

# RIVISTA POPOLARE

DI

## POLITICA LETTERE E SCIENZE SOCIALI

Direttore: Dr NAPOLEONE COLAJANNI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

ITALIA: anno lire 5; semestre lire 3 — ESTERO: anno lire 7; semestre lire 4.

Anno II. — N. 2.

Abbonamento postale

Roma 30 Luglio 1896

### Sommario.

- Dr. N. COLAJANNI — Sul Congresso di Firenze.  
SAVERIO MERLINO — Socialismo popolare e Socialismo scientifico.  
Prof. V. VALERIANI — Il Progresso e la Riforma sociale.  
SICULO — I latifondi e le leggi agrarie.  
JACQUES MESNIL — Il socialismo non è semplice questione di stomaco.  
Dr. F. PARESE — Scienza e Critica.  
G. A. PINTACUDA — « Piccolo mondo antico » (Romanzo di A. Fogazzaro).  
Sperimentalismo Sociale. (Il minimo del salario nel Belgio, — Scioperi e Lockouts nella Gran Bretagna, — University extension).  
Notizie Varie. (Edmondo De Goncourt, — Adolfo Bartoli, — La propaganda socialista nelle campagne, — Socialismo e democrazia in Italia, — Il più gradevole, — Lo sviluppo sociale, — Il lavoro delle donne, — Il pensiero negli animali).  
Recensioni. (Vilfredo Pareto: Cours d'économie politique professé a l'Université de Lausanne. Lausanne 1896).

Tutti gli abbonati nuovi o antichi che faranno pervenire l'importo dello abbonamento entro il mese di Agosto riceveranno GRATIS l'elegante volume edito da Remo Sandron: **Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause.**

Aggiungere Cent. 60 per le spese di posta.

\*\*\*

Il *Secolo* e *L'Italia del Popolo*, parlando dell'articolo sull'Estrema Sinistra pubblicato dal nostro Direttore nel fascicolo passato di questa *Rivista*, incorsero in un equivoco. Dissero quei giornali che la *Rivista* pubblicava una lettera dell'on. Colajanni a Felice Cavallotti nella quale si sosteneva che l'Estrema Sinistra dovesse diventare partito di governo.

Or, veramente, non si trattava di una lettera; era un articolo, in tutta la sua forma di articolo, dedicato al Cavallotti.

Si consigliava l'Estrema Sinistra a diventare partito di governo? Ma nemmeno per sogno! Sarebbe un'assurdità: o ch'è forse una questione di consigli? In quell'articolo si analizzava, per cenni, la composizione della Estrema, e si constatavano alcune sue tendenze e si esaminavano talune ipotesi, per dire... che esse sono al di fuori d'ogni reale possibilità.

### SUL CONGRESSO DI FIRENZE.

Quando conobbi le discussioni e le decisioni del Congresso di Firenze, il 1° numero del 2° anno di questa *Rivista* era composto, nè c'era modo di rifarlo; del ritardo a intrattenermene non mi dolsi perchè sperai d'occuparmene con maggiore serenità e sentito il giudizio di coloro che passano per socialisti autentici, ortodossi e con tanto di marca della fabbrica privilegiata del marxismo. Mi conveniva attendere perchè il parere mio — il parere di uno scomunicato socialistoide — poteva e doveva riuscire sospetto; dell'attesa sono contentone perchè ho potuto apprendere che tutto l'elemento colto, che ha la testa sulle spalle, che pensa col proprio cervello e non ripete pappagallescamente il pensiero degli altri in nome del mandato imperativo, in fondo in fondo non dissente da me nel ritenere che il Congresso di Firenze debba considerarsi come un disastro intellettuale e morale pel socialismo italiano... ufficiale.

Filippo Turati nella *Critica sociale* si limita a dire da principio che quelle di Firenze non furono giornate *gloriose*; ma questa laconica sentenza pronunziata a denti stretti, come vedremo, trova più severa illustrazione poco dopo. E da lettere di Claudio Treves, di Arturo Labriola, dall'articolo di Turati — non tengo conto di quello di Albani, perchè anche lui è un eterodosso —, dalle corrispondenze all'*Italia del Popolo*, e da discorsi avuti con reduci dalla città dei fiori mi son confermato sempre più nella esattezza del giudizio dianzi enunciato.

La *Rivista*, mentre taceva nel numero precedente, sul Congresso di Firenze pubblicava un assennato e sereno articolo del Prof. Pullè, nel quale si ribadivano i pensieri da me precedentemente esposti sulla *tattica del partito socialista italiano* e si facevano voti, che i fatti hanno smentito.

Si noti intanto, che voti e pensieri identici manifestava il prof. Momigliano nella eccellente *Revue socialiste* di Parigi (*Socialistes et démocrates en*

*Italie.* 15 Luglio 1896) (1). Non è significativa la concordia di pensiero tra scrittori che vivono in condizioni diverse, di diverso temperamento, e da punti della penisola assai distanti tra loro? Ma già! Questo è il pensiero delle classi colte, contro le quali il Congresso di Firenze ha voluto reagire: si direbbe quasi, che il Congresso ha commesso volontariamente degli errori solo perchè le cose giuste erano state propugnate dai professori e dai borghesi, che hanno ed ebbero il torto di prendere a cuore la causa dei lavoratori!

Non è male oggi riassumere i desideri di questi scomunicati per meglio notare il contrasto colle discussioni e colle decisioni del Congresso.

Il Prof. Pullè saviamente osservava che il socialismo ha bisogno dell'adattamento all'ambiente storico e della assimilazione degli elementi esteriori; da siffatta potenza assimilatrice ed evolutiva dipenderà la vitalità, la espansione, il trionfo finale del socialismo. Aggiungeva ch'era indispensabile la varietà dei metodi in conformità della grande varietà delle condizioni della nostra Italia (2). E con ciò ribadiva ciò ch'era stato da me esposto.

Il Prof. Momigliano alla sua volta insisteva sulla convenienza massima di un'intesa cordiale tra *radicali* e socialisti, riconosciuta oramai da due dei marxisti più autorevoli e più autentici che ci siano nella penisola: da Turati e da Arturo Labriola. Il primo nella *Critica sociale* commentando la intransigenza del Congresso di Firenze melanconicamente osserva che i socialisti avranno agio di sperimentare la bella differenza che c'è tra un'amministrazione più o meno progressista o radicale e una moderata o clericale. Il secondo in modo più generale e senza limitarsi alla parte amministrativa soggiunge: « In un paese come l'Italia ove la funzione dei partiti borghesi radicali non potrebbe essere che di vantaggio al proletariato e forse — almeno per il momento — di maggior vantaggio che non l'esame del partito socialista stesso, si è dichiarata ad essi una guerra decisa e senza limiti, rifiutandosi ad ogni accordo elettorale. A questo modo, ed è naturale, si spingono i partiti radicali della borghesia di più in più nelle braccia della reazione, a sommo vantaggio di tutti i Crispi presenti e futuri ».

Questo sostenni nei discorsi e negli scritti, senza eloquenza e senza eleganza, ma con sincerità e costanza, parecchi anni orsono, e ne raccolsi larga messe d'insolenze, che talora rasentarono la diffamazione. Ora... Torniamo al Congresso di Firenze;

(1) Al Prof. Momigliano rendo grazie per le parole lusinghiere, che ha avuto per me e per la mia *Rivista*, ma mi permetto fargli osservare che cade in qualche inesattezza nell'accennare alle idee mie ed al programma della *Rivista*.

(2) In quanto alle diversità delle condizioni tra le varie regioni d'Italia, dopo il Congresso di Firenze non credo che il Prof. Pullè vorrà insistere nel ritenere che l'*assolutismo* sia proprio dei *meridionali*. Le parti s'invertirono.

il quale ha voluto dar torto ai migliori e più antichi socialisti e si è attenuto al burocratismo, al dogmatismo, al formalismo gretto. Si badi: non sono io che riassumo in tali termini l'opera dei socialisti riuniti sulle sponde dell'Arno; ma i migliori pensatori del partito che al Congresso intervennero. Di mio aggiungo questa osservazione. Giustamente furono notate le analogie tra il sorgere e il propagarsi del cristianesimo e del socialismo; ma il primo per progredire e trionfare lasciò la intolleranza e la strettezza giudaica e seguì i consigli e l'opera di San Paolo. I socialisti italiani — quelli bollati — hanno in odio l'apostolo delle genti...

\*  
\*\*

Non è il momento di scendere all'analisi delle singole deliberazioni del Congresso; di quelle meritevoli di esame altri se ne intratterranno con maggiore agio in appresso. Ora preme vedere quale sia stato lo spirito, che ha presieduto al primo, perchè è quello che maggiormente influisce: la lettera, del resto, uccide ed è lo spirito che vivifica.

Di una sola delle decisioni prese voglio intrattenermi; di quella colla quale si accorda l'appoggio nei ballottaggi ai partiti borghesi *organizzati*. Tanto il Turati, quanto il Labriola l'hanno vivamente deplorata: e il secondo in questi termini: « così il Congresso di Firenze, che per intransigenza appariva di una ferocia senza pari fa a sè stesso la più allegra caricatura, mentre si ripromette di aiutare nei ballottaggi il qualunque partito accetti il suo programma minimo, senza badare se si tratti di partito radicale o conservatore, e spinge la sua ingenuità sino al punto di caldeggiare — per indiretto — la organizzazione « regolare » dei partiti borghesi! Degno scioglimento di simile farsa! » Non è diverso il parere di Turati; e mi pare che basti, per conoscere la saviezza e la preveggenza dei congressisti.

Torniamo allo spirito... ch'è proprio di quello cattivo, anzi pessimo. Nè il più cattivo fu quello che si rivelò nel caso *De Felice*; caso che in un modo solo non può qualificarsi odioso, considerandolo come ridicolo. È ciò che fa pietosamente il Turati. Il Turati, infatti, scrive: « De Felice fu chiamato come davanti a Consiglio di guerra con minaccia di fucilazione... e invece fu coronato di fiori, dietro un atto *formale* di sottomissione, che *nessuno certo* — egli meno di chiunque — *potè prendere sul serio*. E questa fu la parte *meno seria* del Congresso e quella che noi saremmo stati lieti, pel *decoro suo e nostro*, di poter sot tacere in questo sommario resoconto ».

Questo *formalismo* venne pure deriso e stigmatizzato dal corrispondente dell'*Italia del Popolo* che sul caso *De Felice* conchiude ironicamente: « E dicevano che questo partito è troppo poco

conforme allo spirito nazionale! Potete placarvi ombre de' nostri padri *carbonari, mazziniani, massoni* ».

Sicuro: il Congresso di Firenze fu tanto conforme allo spirito nazionale, che avrebbe potuto presiederlo Luigi Miceli, il *patriota* tipico. Continuando di questo passo in altro Congresso si stabiliranno le formule del giuramento sui pugnali, e sulla effigie di Marx che sostituirà il tradizionale crocifisso, ch'era ancora in onore in molti dei *Fasci* di Sicilia.

I giornali tutti si sono occupati del *caso De Felice* e non è d'uopo insistervi. Qui basta ricordare che il nominato Ercole — nè quello della mitologia, nè il guardabarba di Depretis entrambi morti da un pezzo — sorge ad accusare De Felice a mo' di bravo domenicano dei tempi del Santo Ufficio. Il deputato per Catania aveva rubato, stuprato, ammazzato? Che! I suoi peccati erano assai più gravi: non aveva pagato, stando in carcere, dieci centesimi al mese e... — *orribile dictu!* — aveva dato un voto favorevole a Di Rudinì. Nientemeno! Si capisce: il Congresso non avendo a sua disposizione una forza, voleva condannare il De Felice alla gogna.

Il secondo reato era assolutamente imperdonabile. Perchè dette il voto a Di Rudinì? per impedire il ritorno di Crispi; per condannarne la disonestà; per gratitudine. Tutte sciocchezze, tutti pretesti inammissibili pei socialisti.. bollati. E come no? Il ritorno di Crispi al potere è desiderabile; della sua onestà non c'è da curarsene; e in quanto alla gratitudine non c'è da tenerne conto nè in fatto nè in diritto. « Nessuna gratitudine si deve all'on. Di Rudinì per l'amnistia concessa: fu il popolo che liberò i condannati dai Tribunali militari! » Ma il popolo ve li aveva lasciati per due lunghi anni; ma il popolo vi lascia ancora il Gattini; ma il popolo avrebbe lasciato crepare De Felice nel Mastio di Volterra; ma il popolo lasciò massacrare tranquillamente i contadini di Sicilia..! De Felice era degno della fucilazione; invece ebbe baci, fiori ed applausi perchè se *subiecit laudabiliter*.

Chi conosce il Deputato di Catania sa che nessuna specie di viltà entrò nella sua temporanea sottomissione; chi ne conosce il temperamento sa pure che non può tardare il momento in cui egli ricambierà i baci e gli amplessi con tanti cazzotti. E saranno bene assestati contro questi inquisitorcelli, che non potendo sopprimerlo — chi può escludere la gelosia dai moventi della loro condotta? — vollero umiliarlo e menomarlo.

\* \* \*

Il caso De Felice è tipico per dare un concetto adeguato dello spirito che aleggiava nel Congresso

di Firenze. Altri incidenti ed altri episodi lo illustrano e lo completano.

Si propone, ad esempio, di espellere dal partito gli scellerati che ubbidendo ad un prepotente pregiudizio sociale, si battono in duello; e la proposta non naufraga o meglio non viene attenuata che colla ironia feroce di Tanzi; il quale propone una aggiunta per espellere dal partito... i suicida. A rendere facile il compito a quella specie di tribunale che deve espellere dal partito gl'*indegni* duellisti era da proporsi la istituzione di un confessionale socialista. Allora Claudio Treves soggiugna: *noi siamo un congresso socialista e non un concilio ecumenico!* Ed aveva torto.

Riferendosi a questa nuova morale, che vorrebbe imporsi ai socialisti e che riuscirebbe alla più esosa tirannia il citato corrispondente dell'*Italia del Popolo* ha osservato:

« Tutti erano di accordo, nè c'è bisogno di essere socialisti per questo, contro il duello, contro l'ubriachezza, contro coloro che battono la madre (anche questo s'è tirato fuori) ecc. ecc.; ma tutti non possono essere d'accordo su ciò che queste cose bellissime e morali siano ridotte in articoli dello statuto socialista. Che dal socialismo possa o anzi debba nascere un'altra morale, superiore a quella della società borghese, sta; ma che questa nuova morale sia imposta con regolamenti e sanzioni penali dal partito, questo non sta. *È settario, è pretino, è illiberale e borghese tutto ciò.*

« Ora il Congresso ha mostrato, non solo in questa deliberazione ma anche in altre come quella della tattica, un certo spirito ristretto e settario e la mania di regolare le azioni degli individui fin nelle minuzie; spirito e mania che, in sì alto grado almeno, non si erano ancora manifestati. Con che gioia venne votata la mozione Danielli (i toscani sono i più feroci) per espellere gl'irregolari! »

Quale sarebbe la condizione dei socialisti col trionfo dello spirito prevalente nel Congresso di Firenze venne riassunto stupendamente e argutamente dalla signora Koulichoff, con questa frase: *colla nuova morale nessuno avrà dieci in condotta!* Colla nuova morale si dovrebbe concludere che verrebbe giustificata l'accusa rivolta dagli avversari al collettivismo e ciò è: che il trionfo dell'ultimo segnerebbe la soppressione completa della libertà umana.

Per fortuna, la forza implacabile delle cose e delle condizioni reali deve finire con l'imporsi ai socialisti, conducendoli a fatti contraddicenti a' deliberati del Congresso, i quali saranno così dall'azione pratica talvolta modificati o corretti o annientati.

Confortante è stato, per esempio, quel che avvenne a Roma pochi giorni dopo il Congresso. Co-

me sanno i lettori, i socialisti decisero di appoggiare nel ballottaggio il Zuccari, candidato repubblicano. Capirono finalmente, ciò che sembra paradosso, che astenersi non è ritirarsi in disparte dalla lotta, ma... votare senza schede, e poi che votando o astenendosi i socialisti influiscono sul risultato, sempre, sarebbe un assurdo prestare la loro forza a chi più conviene d'indebolire.

Ancora tutto lo spirito dei socialisti italiani, ufficiali e bollati, spiccia fuori più vivo da altri elementi. Il Prof. Pizzorno quando furono respinte le proposte ragionevoli esclamò trionfante: *abbiamo battuto i superuomini!* I superuomini, per chi non lo sappia, erano Turati, la Koulichoff, Bissolati, Ferrero, Pullè, Labriola, Zerboglio.

Ancora. Un lavoratore riassume meglio il pensiero collettivo: *bisogna che i socialisti borghesi si proletarizzino, perchè l'istinto delle masse è superiore alla scienza e alla intelligenza della borghesia!*

Ah si? Omar non ragionava diversamente quando incendiava la biblioteca di Alessandria; né erano mossi da diverso spirito i cristiani che demolirono i capolavori dell'arte pagana. E in queste masse socialiste prevalenti a Firenze c'è infatti tutto il socialismo dei primitivi cristiani, ch'esaltavano i poveri di spirito per i quali credevano fosse fatto il regno dei cieli. (1) Perciò dissi che aveva torto l'amico Treves quando osservò che a Firenze non si era ad un concilio ecumenico, si era tanto ad un concilio che i socialisti pareva volessero ripetere con qualche loro predecessore; *la scienza ci dà torto? tanto peggio per la scienza!*

Ciò che possa darci nel futuro *l'istinto delle masse* non mi arrischiò a profetizzarlo; per il passato nell'ordine politico-sociale ci dettero le *Iacqueries*, l'*anabattismo*, le orde del Cardinale Ruffo. Ora se dal passato si volesse argomentare il futuro, e se dagli italiani si volessero giudicare i socialisti degli altri paesi, purtroppo si dovrebbe concludere con Macaulay e Gumpłowicz che i nuovi *barbari* sono alle porte di Europa.

Contro il pericolo di questa invasione — almeno contro l'imminenza sua — c'è un correttivo: queste masse hanno cieca illimitata fede nel voto. Per istrada, aspettando che col voto si realizzino i loro ideali, si può essere certi, che le loro credenze si correggeranno. Ma se si stancassero di aspettare? Ecco la mia paura. I borghesi, i conservatori, le classi dirigenti dovrebbero rendere meno penosa

(1) Questo spirito delle masse a Firenze e altrove e in altre occasioni si è rivelato per bocca di lavoratori coltissimi, Chiesa, Lazari, Cabianca ecc. La loro coltura non è stata sufficiente, però, per sottrarli all'azione dell'ambiente. Intanto da quello che pensano e dicono le persone colte tra gli operai si può indovinare quale concetto in Italia gl'incolti si facciano del *materialismo storico*, della *lotta di classe* e del *collettivismo*.

la loro attesa, dovrebbero far sì che essi non si stanchino presto. Pensino che al voto si potrebbe sostituire il fucile!

E allora?

A Filippo Turati non isfuggì la enormità delle cose dette e stabilite in Firenze e soprattutto la qualità pessima dello spirito che vi signoreggiò e pur lodando questa e quell'altra decisione sentì il bisogno di cercare e trovare attenuanti. Egli le trovò nella giovinezza del partito socialista e nel caldo di Luglio.

In quanto alla giovinezza, con un ottimismo che non mi pare molto sincero soggiunge: « La giovinezza — pur troppo! — è un malanno di cui si guarisce. » Si potrebbe menare per buona la scusa se proprio poco innanzi, sullo stesso articolo, egli non avesse invocato appunto la *giovinezza del partito* per spiegare l'esito migliore del Congresso di Reggio-Emilia.

Nè è più fortunato ricorrendo all'azione delle meteore e della srettezza del teatro. Turati scrive: « La meteora non domina soltanto il fiorire dei campi e della delinquenza. Questa osservazione, che ha apparenza di frivolo, è nel caso speciale, assorbente e perentoria. Essa basta a spiegare — per nove decimi almeno — il perchè di quel vero abito nevroastenico, fatto di lassitudine ed irritazione, che caratterizzò congresso e congressisti, in queste tre giornate di Luglio africane... »

Lasciamo stare i fiori dei campi; ma a me che — in parte insieme a lui — ho combattuto gli errori di Lombroso sulla influenza del caldo nella delinquenza, Filippo Turati, consentirà che non mi accontenti della pietosa spiegazione data alla genesi delle aberrazioni socialiste. Altri sono i fattori; e la canicola c'entra così poco che le decisioni del Congresso furono previste e temute da me, da lui, da Pullè, da Momigliano, da giornali grandi e piccini socialisti e non socialisti. Furono prevedute, perchè erano noti i loro fattori, cioè il metodo sbagliato nella propaganda socialista, inadatta alle condizioni intellettuali e morali del proletariato italiano. Questa è la verità, che indarno si vorrà celare o attenuare.

Una conclusione, intanto, si deve trarre da quanto è avvenuto e la esporrò coll'usata franchezza.

Se le classi lavoratrici che costituiscono la massa del socialismo sono capaci delle aberrazioni denunziate e biasimate, la colpa maggiore spetta alle classi dirigenti, che da secoli tengono le prime in stato intellettuale miserrimo. Ed avrebbero torto e commetterebbero grave errore le stesse classi dirigenti se si rallegrassero oggi dello spettacolo che hanno dato i socialisti riuniti a Firenze. Pensino che questi

hanno quella immensa forza, che viene dalla fede e dall'entusiasmo; fede ed entusiasmo, che operano i miracoli. Pensino che non devono addormentarsi nè provocare le masse proletarie colle inique persecuzioni e col denegare ogni umana concessione: potrebbero prepararsi un brutto risveglio! Certo alle *Jacqueries* succedono le reazioni trionfanti e inesorabili; ma quando il fucile si sostituisce al voto chi sa dire gli orrori e i pericoli del triste quarto d'ora? E le vittime prime dove sarebbero mietute?

Dr NAPOLEONE COLAJANNI.

### Socialismo popolare e socialismo scientifico.

Il socialismo è un complesso d'idee, più o meno precise e concordanti, che si vengono però sempre meglio determinando e amalgamando, le quali tendono a mutare l'attuale ordinamento sociale e a far luogo ad un altro fondato sull'equa partecipazione di tutti gli uomini al lavoro e agli agi della vita.

Nel socialismo bisogna distinguere l'aspirazione al benessere generale, all'uguaglianza delle condizioni, alla sistemazione dei rapporti sociali — che ne è la parte fondamentale, e diciamolo fin da ora, indistruttibile — dal corpo di dottrine, filosofiche, economiche, politiche, morali, ecc., in cui quella aspirazione si viene concretando o con cui essa si accompagna.

Se per dieci o venti anni non si pubblicassero libri nè giornali socialisti, e i partiti socialisti fossero soppressi o non dessero segno di vita (ciò che è nei voti della gente... di corta vista), il socialismo vivrebbe sempre, esso si rivelerebbe nelle contese fra operai desiderosi di migliorare la propria condizione e padroni restii a concedere maggiori salarii; nei tentativi di organizzare cooperativamente la produzione, il consumo, il credito; nelle leggi intese a por freno ai monopoli e a tutelare l'esistenza dei lavoratori; nei nuovi atteggiamenti dell'amministrazione pubblica, del diritto, della beneficenza pubblica e privata; nell'arte, nelle relazioni sociali, nel sentimento generale. Imperocchè v'è un fondo di socialismo omai acquisito alla coscienza umana, un socialismo che sorge dalla necessità delle cose, dal crescere della convivenza, del senso morale e della socialità; e questo è l'essenza intima, il contenuto indistruttibile di quell'altro socialismo che s'insegna dalle cattedre e si propugna dai partiti.

Il socialismo degli scrittori non è che un pallido riflesso del socialismo delle masse. Le idee socialistiche fondamentali sono quelle che si elaborano nella coscienza popolare, che attingono direttamente nei bisogni e nei sentimenti delle masse. A queste idee se ne aggiungono altre che si elaborano nelle

scuole e appartengono in proprio ai varii cultori del socialismo. Queste ultime formano la parte caduca e mutevole, la spoglia del socialismo; il quale, si capisce, per vivere e lottare con le tendenze contrarie (specie con la tendenza di conservazione o forza d'inerzia inerente all'attuale ordinamento sociale) deve prendere nel linguaggio degli scrittori e dei propagandisti, la veste scientifica, il colore del tempo e del luogo. Quindi il Socialismo, che nella sua essenza è universale, riceve però nella sua forma esteriore l'impronta del pensiero individuale e nazionale, e varia da individuo ad individuo, da nazione a nazione, da un tempo all'altro.

Ma questo è il socialismo, per così dire, apparente. Il vero socialismo sta indipendentemente dalle teorie che si mettono in campo per giustificarlo; e quando queste cadono, esso non cade, ma si eleva e si rafforza contraendo nuove alleanze e cercandosi nuovi sostegni.

È curioso ed interessante ad osservare questo spettacolo di un'idea, o piuttosto di una grande tendenza sociale, che lotta per la sua attuazione con le idee opposte o concorrenti, e talune ne assimila, altre ne respinge, senza soccombere mai: ma quando sembra soverchiata da forze contrarie, ecco che se ne svincola e si rialza per riprendere la lotta con maggior vigore. Per comprenderlo, bisogna pensare alle grandi tendenze del passato, al Cristianesimo, alla Riforma, al movimento liberale promosso dall'Enciclopedia, continuato dalla Rivoluzione francese e terminato nelle rivoluzioni politiche di questo secolo. Tutte le grandi tendenze sociali si associano con tendenze — idee scientifiche ed intimazioni morali — particolari: e formano, con queste, combinazioni diverse.

Noi abbiamo appunto in questo momento molte specie e sotto-specie di socialismi, ossia combinazioni varie risultanti dall'associarsi di tendenze secondarie alla tendenza massima che ci mena all'uguaglianza e alla giustizia. Abbiamo un socialismo cattolico, ateo, protestante, semita e anti-semita; materialista, darvinista, idealista e quasi ascetico; economico, politico, giuridico, etico; operaio, piccolo borghese ed aristocratico; autoritario, anarchico; comunistico, individualistico ecc. senza parlare dei piani di applicazione ancor più diversi. Ma se tutto ciò prova la grande vitalità del socialismo, il suo diffondersi per tutti i meati del pensiero e della vita, non è però da credere che la sorte del socialismo sia legata a quella delle varie dottrine su mentovate.

Quelli che combattono il socialismo in nome del Darwinismo, dell'Evoluzionismo o di altra teoria od ipotesi filosofica, fanno opera vana. Le teorie cadono o si modificano: l'aspirazione fondamentale del socialismo resta e si propaga.

In un tempo che il socialismo o almeno i socialisti parvero far causa comune coi liberi pensatori il Büchner, che era libero pensatore e socialista, affermò non esservi necessaria correlazione fra le due dottrine (1). Si può essere atei e socialisti; si può ritenere col Congresso di Londra del 1887 che l'emancipazione intellettuale delle masse è strettamente congiunta con la loro emancipazione economica, ma un socialismo ateo, un socialismo che facesse dell'ateismo una condizione della propria esistenza, non ha ragion di essere. E del pari si capisce che dei credenti siano socialisti; ma un socialismo cristiano, cattolico, maomettano, ecc. non può sussistere. Se per Cristianesimo s'intende il principio di solidarietà, che deve regnare nei rapporti tra gli uomini, tutt'i socialisti sono cristiani, anche gli atei. Se s'intende dire che il principio di giustizia è fondamentale, che la questione sociale è soprattutto questione morale, conveniamo pure: è la tesi anche di un nostro libro (2). Ma non vediamo perchè l'accettazione di questo principio si debba collegare ad una speciale credenza religiosa. Recentemente è invalso l'uso di combattere il socialismo in nome della libertà morale, della responsabilità e del dovere (3). Ma vi sono tra i socialisti degli utilitarii e degl'idealisti; deterministi e anti-deterministi, come vi sono malthusiani e anti-malthusiani: il che prova, tralasciando ogni altro argomento, la indipendenza del socialismo da una speciale teoria della popolazione o da una speciale teoria psicologica, od invero da ogni teoria speciale. Tutto ciò che ci è di vero nel nesso che si vuol stabilire tra la scienza e il socialismo è che, come ha dovuto confessare il Leon Say (4) le scienze morali e politiche si vengono trasformando « sotto gli occhi del socialismo ».

Il socialismo è stato accusato ora di sacrificare l'individuo alla società, ora al contrario di sacrificare la società all'individuo. Lo Schaeffle ha sostenuto che esso e il liberalismo sono gemelli, figli entrambi dell'individualismo (5).

A noi sembra essere più nel vero Huxley il quale ha mostrato che, dopo Hobbes e Locke, i quali partendo entrambi dall'ipotesi dello stato di natura con una lieve divergenza nell'interpretazione del supposto contratto sociale originario, giunsero a conseguenze diametralmente contrarie, il dispotismo e la libertà, i socialisti si sono divisi incamminandosi nelle due direzioni opposte e riu-

scendo, gli uni al regimentalismo, gli altri all'individualismo anarchico (1).

L'errore dunque non è proprio dei socialisti ma proviene dagli scrittori [politici, i quali deducevano i rapporti fra gli uomini, le norme di giustizia da principii astratti, come a dire la volontà divina, il giusto mezzo, la ragione, la natura umana lo stato di natura, l'essenza generale dell'uomo, la natura delle cose, la libertà, l'eguaglianza. Era il metodo aprioristico: posto il principio, se ne ricavava d'illazione in illazione un dato ordinamento sociale, che poteva essere quello vigente od un altro qualsiasi, secondo il gusto, il temperamento o la fantasia dello scrittore. Non fa dunque meraviglia che i socialisti muovendo dalle stesse nozioni astratte dello stato di natura o dell'uguale libertà, ne abbiano dedotto il dritto di tutti alla terra, al governo della cosa pubblica ecc. E se l'Huxley può aver ragione quando egli confuta i ragionamenti aprioristici del George, dev'essere però bene inteso che la sua critica non colpisce il socialismo bensì un indirizzo del pensiero contemporaneo a cui il socialismo ha tolto ad imprestito alcuni e non certo i migliori suoi argomenti. Essa colpisce avanti e sopra tutti il grande avversario del socialismo, H. Spencer (2).

Parimenti, le obiezioni fatte alla dottrina del Marx sul plusvalore vanno a ferire la teoria del valore di Riccardo e dei suoi continuatori. Ma al socialismo confanno benissimo anche le dottrine della scuola storica o quelle della scuola austriaca, od invero quelle di qualunque altra scuola economica; perchè le teorie di queste scuole non possono distruggere i fatti economici e sociali, da cui scaturisce l'aspirazione socialistica.

Ora noi non diciamo che della confusione che si fa comunemente di particolari dottrine economiche o politiche o morali col socialismo non abbiano la loro parte di colpa gli stessi socialisti. Purtroppo il socialismo, se è uscito dalla fase utopica, è tuttavia nella fase metafisica. È ancora troppo dottrinario, troppo pieno di formule vaghe, di principii aprioristici, di filosofemi sulla natura umana, sulla concezione materialistica della storia sull'egoismo ecc.

Ma, ha detto bene il Chiappelli, « anche nelle « file dei socialisti si fa sempre più largo il convincimento che coi termini di una teoria scientifica « non si possa preparare una risoluzione soddisfacente della questione sociale, la quale non è « soltanto questione economica, ma è anzitutto « questione morale; che nessuna dottrina scientifica « fca potrà mai compiere quella larga prepara-

(1) *La libre pensée et la question sociale*, in *Société Nouvelle* a. 1887 p. 5.

(2) Di prossima pubblicazione.

(3) Lo ha tentato a Parigi l'Accademia di scienze morali e politiche, bandendo concorsi di cui ci rende conto Léon Say, nel suo libro *Contre le socialisme*, 3.me édit. Paris, 1896.

(4) l. c. p. 77.

(5) Dr A. L. Fr. SCHAEFFLE, *Die Aufsichtlosigkeit der socialdemokratie*, Tübingen, 1885 pag. 8 e seg. e pag. 47.

(1) Th. Huxley, *On Gouvernement*, vol. I, degli *Essays*. Londra 1894.

(2) Th. Huxley, *Natural and political rights* ed altri *Essays* vol. I e IX dell'opera citata.

« zione delle menti e degli animi, quella profonda  
 « trasformazione delle idee e dei sentimenti, onde  
 « dovrà uscire il nuovo ordinamento sociale a cui  
 « i socialisti aspirano. La forma animatrice del  
 « movimento socialista del nostro tempo non è nè  
 « può essere l'applicazione d'una formola scienti-  
 « fica alla vita; ma un sentimento e una coscienza  
 « sempre più chiara della dignità umana, e una  
 « fame e sete di giustizia sociale, che solo un'onda  
 « nuova di tali idealità morali e religiose (?) po-  
 « trà spingere e dirigere nelle vie non ingan-  
 « nevoli del bene » (1).

Il metodo aprioristico, nella scienza e nel so-  
 cialismo, dev'essere abbandonato e sostituito dal  
 metodo positivo.

Il socialismo degli scrittori deve rituffarsi nel-  
 l'onda del sentimento e delle aspirazioni popolari:  
 od in altri termini, i principii del socialismo, i  
 principii organici e fondamentali devono essere ri-  
 cavati, non già da un'ipotesi astratta, da una legge  
 che si supponga governare l'universo, da un fine  
 recondito attribuito alla natura, ma dall'osserva-  
 zione dei bisogni e dei sentimenti della società in  
 cui viviamo, e delle loro trasformazioni, e delle  
 loro combinazioni sociali che ne scaturiscono. Noi  
 procureremo, in un libro di prossima pubblicazione  
 di attenerci a questo metodo; e dimostreremo così  
 praticamente l'indipendenza del socialismo dalle  
 varie teoriche scientifiche e filosofiche, cui esso,  
 ad un dato momento, si trova congiunto (1).

SAVERIO MERLINO.

## Il Progresso e la Riforma sociale.

Un fatto, che per l'indole sua, abbraccia infinite  
 condizioni di tempo e di luogo, e che oltre a con-  
 fondersi colla storia dell'umanità, si connette eziandio  
 con quella del cosmo e delle sue leggi, non potendo  
 essere mai abbastanza analizzato nè sintetizzato in  
 modo chiaro e completo, rimane sempre allo stadio  
 di sintesi confusa ed indistinta. Or se avvi conce-  
 zione, che debba andar soggetta a queste difficoltà  
 e deficienze, essa è appunto quella con cui si tende  
 a definire e tracciare la forma e la sostanza di ciò che  
 dicesi progresso umano, riferito alla specie, dalle sue  
 origini ai giorni nostri. È vero che la questione ebbe  
 a fare un passo mercè le feconde indagini ed il me-  
 todo, che ci vennero offerti dai rigorosi e felici pro-  
 cedimenti della filosofia della storia. Ma cotesta via  
 nuova ed efficace anzichè togliere le difficoltà, finì  
 col metterle in sempre maggiore evidenza. Poichè  
 l'odierno determinismo scientifico, se da un lato ebbe  
 a liberarsi dall'apriorismo assoluto, e da tutto quel-  
 l'insieme speculativo, che partiva da ipotesi non va-  
 gliate perfettamente al doppio controllo della ragione  
 e dell'esperienza, dall'altro fu esso appunto che al

proposito riuscì a rendere necessario per la entità  
 del metodo una somma d'osservazioni, che ripetiamo si  
 confonde coll'infinito. Il carattere puramente for-  
 male e ristretto nel senso storico, che per il passato  
 mantenne aspetto ideale alla questione, venne sur-  
 rogato da ciò che ormai si considera come un frutto  
 del presente materialismo scientifico. Ed infatti nello  
 stato attuale della filosofia naturale, non vi ha nes-  
 suno dei suoi anche più ideali, ma sinceri cultori,  
 che non ammetta ormai come certa ed anzi innop-  
 pugnabile la massima del Moleschott enunciata nel  
 suo lavoro « *La circolazione della vita* »: *la materia  
 governa l'uomo*. Sicchè insieme all'economia e alla  
 sociologia (Veggasi il mio: *Quadro sintetico di una  
 nuova classificazione delle scienze e delle arti*), be-  
 nanco l'igiene e la morale, che fanno capo all'edu-  
 cazione fisio-psichica dell'uomo, devono essere su-  
 bordinate ad elementi qualitativi e quantitativi della  
 materia, in armonia collo sviluppo omogeneo e gra-  
 duale della forza. Li studi della fisica e della fisio-  
 logia applicati all'individuo umano, ma ancor meglio  
 quelli della metodologia statistica riferiti all'uomo  
 collettivo, in conformità della legge dei grandi nu-  
 meri, hanno messo in piena evidenza, che come in  
 pedagogia sviluppo fisico e sviluppo psichico devono  
 andare di pari passo per l'educazione dell'individuo,  
 così deve aver luogo ed anzi in guisa più spiccata  
 ed imprescindibile, per l'ente collettivo. È la massima  
 dura, che l'uomo vale quanto mangia, non essendo  
 che un corollario dell'altra testè citata: *la materia  
 governa l'uomo*, se può andar soggetta a rarissime  
 eccezioni nei casi individuali, è assolutamente vera  
 per una somma abbastanza grande d'individui; p. e.  
 quelli di una regione o di una nazione. In maniera  
 che il vero grado di civiltà o di progresso d'una re-  
 gione o nazione, non è dato dal valore e dalla pro-  
 duzione intellettuale, non di rado sterile ed oziosa  
 dei pochi privilegiati, che stanno alla vetta dei più  
 elevati strati sociali, ma bensì dall'equa ed armonica  
 diffusione di benessere, estesa a tutte le classi. Ogni  
 esquilibrio eccessivo in questo senso fra la classe  
 così detta dirigente, e gli strati sociali inferiori, dal-  
 l'immenso stuolo dei lavoratori alla piccola borghe-  
 sia delle città e delle campagne, è di per sé cagione  
 doppia e anzi multipla di ristagno o di decadenza,  
 non solo civile e morale ma puranco industriale ed  
 economica. Il problema largo e complesso del lavoro  
 non solo manuale ma anche funzionale psichico, ri-  
 flettente l'organismo sociale, è un problema oltre  
 che di giustizia, di utilità e di salvezza per tutti.  
 Esso risolvesi in un grado abbastanza elevato dei  
 salari, cui risponde un regime sufficiente di alimen-  
 tazione e di risarcimento, anzi sviluppo, nel meglio  
 delle forze vive delle classi operaie. Queste hanno  
 allora la possibilità di mandare in effetto una pro-  
 duzione industriale agricola e manifatturiera, con un  
 lavoro non superiore alle loro forze e coll'attenzione  
 e intelligenza necessarie perchè la mano d'opera dia  
 il massimo possibile frutto. Il che insieme all'ade-  
 guato consumo da parte della gran massa dei lavo-  
 ratori, importa ad un tempo, incremento ed equa

(1) Aless. Chiappelli, « Darwinismo e Socialismo », Nuova Antologia, 15 febbraio 1895.

distribuzione della ricchezza. Ma ove in una data regione o nazione, accanto al tripudio della classe privilegiata, che gavazza nell'abbondanza e a qualunque costo vuole sfruttare crudelmente la classe dei lavoratori, questi per eccesso di fatica e insufficienza di alimentazione, sono costretti a languir di inedia e ad abrutirsi; la regione o la nazione, che si sobbarca volontariamente, ma colla massima responsabilità delle classi dirigenti, che vi appartengono, a codeste sproporzioni, non solo non può dar luogo a progresso, ma nemmeno le sarà possibile evitare un più o meno rapido regresso morale ed economico.

Alcune notevoli ed oppurtune idee al riguardo, vennero non ha guari ventilate e discusse da valorosi filosofi e sociologi (1). Noi ci proponiamo dare qui un breve cenno sull'argomento, sì palpitante di attualità.

\*  
\*\*

Il Sig. Maurice Hauriou, nel suo bel lavoro testé citato — Il progresso come forma del bene — crede che fra gli elementi necessari all'attuazione del progresso umano debbasi porre il sacrificio. Noi potremmo accettare codesto modo di vedere se la parola sacrificio avesse, o almeno si potesse assumere, con un significato del tutto libero da equivoci. Ma poichè l'egregio autore associa sì fatto elemento a quello della fede, e manca nel suo scritto una esplicita dichiarazione al proposito, essendo evidente in grazia di ciò che le due parole *fede e sacrificio*, non possono essere scevre del tutto da quel senso mistico, che d'ordinario loro si attribuisce, pure apprezzando il nobile fine ideale dello illustre prof. di Toulouse, sentiamo la necessità logica di aggiungere a questo soggetto, alcune osservazioni.

Noi pensiamo che l'idea del sacrificio stia alla scienza, cioè alla nuova fede o previsione deterministica dei fenomeni sociali, come l'idea della carità sta all'adattamento alla vita. Nello stato attuale dell'economia sociale, non è più lecito parlare d'elemosina per risolvere la questione del pauperismo contemporaneo, ma di contro è d'uopo bene intendere e propugnare l'idea del diritto al lavoro, in conformità delle sue leggi. Così quale necessario cemento nelle presenti e viemmeglio nelle future istituzioni organiche del vivere civile, d'uopo è pensare non alla virtù passiva del sacrificio, sì comoda per le classi dirigenti nei tre *campi*: religioso, politico ed economico, ma piuttosto alla cosciente virtù di attendere in modo graduale ciò ch'è consentito dai momenti successivi, tenendo fiso l'occhio ad una meta. In tal guisa per doppie ragioni morali ed economiche, cioè fisiche e fisiologiche, il lavoro andrebbe più mano mano perdendo la sua non naturale qualità di pena o sacrificio, per avvicinarsi al suo giusto carattere di vera soddisfazione psichica.

L'adattamento cosciente alle discipline del lavoro, che l'individuo è subordinato o costretto d'imporci per cooperare agl'interessi veramente utili per la collettività è eminentemente capace di progressiva evoluzione, in grazia del tornaconto immediato e futuro, che l'accompagna. Anzi escludere, esso non fa che rendere sempre più costante e duratura la lotta per l'esistenza, assaporandone in potenza ed in atto i sicuri trionfi. E quantunque una certa irrequietezza e incontentabilità serva di fomite ad acuire le attitudini e le energie; svolgendo la facoltà del volere nell'animo del lavoratore, la meta che lo attende, e verso cui è spronato ad avvicinarsi, gli funziona quale valvola di sicurezza, perchè la sua tensione psichica non degeneri in tormento angoscioso e crudele. In altri termini, ciò che stabilisce il vero legame fra gli uomini (religione positiva ed umanitaria), perchè il loro assetto socievole organico acquisti forma stabile e progressiva, si è lo spirito cosciente di disciplina, basato sulla comune convinzione, che li fa muovere verso un'ideale non solo conseguibile, ma anzi inevitabile e necessario. Noi conveniamo che si fatto spirito di disciplina per mantenersi ha d'uopo d'una fede, e d'un apriorismo; ma non però giammai di quella fede passiva e cieca, che genera il quietismo, che come c'insegna la storia è causa ed effetto ad un tempo di tutti gli abusi del potere; bensì d'una fede viva e vigilante, alimentata dall'esperienza e dalla ragione.

Tutte le società umane, ma soprattutto quelle che direttamente si legano alla più alta, e che tutte le comprende, cioè lo Stato, fino al momento in cui siamo, s'ebbero il loro tarlo corroditoro. Perchè? Non è poi tanto difficile, il rispondere a questa domanda. La risposta trovasi implicitamente contenuta nel famoso scritto del Rousseau: *Il Contratto sociale*. Gli è che in tutte le organizzazioni comprendenti un numero abbastanza grande di adepti, essendo questi per la massima parte inferiori per scienza ed intelligenza, a quelli che seppero assumersi il compito di diriggerli e governarli, non ebbero perciò sin qui giammai nemmeno la capacità iniziale, nè la successiva costanza del pensiero logico, necessarie e sufficienti per tutelare i loro veri e legittimi interessi, il che ebbe appunto sempre a costituire la vera cagione di tutti gli esquilibri sociali, generatori dell'ingiustizia e della decadenza, che hanno tribolato in perpetuo le masse misere ed incoscienti. Il materialismo psichico e quello fisico spiccano nel fenomeno sociale, in modo evidente ed inoppugnabile.

Il Prof. Hauriou crede inoltre necessaria e quindi perpetua l'antitesi fra lotta per l'esistenza e sacrificio, fra egoismo e rinuncia; fra materialismo ed idealismo. La verità si è, e lo stesso egregio scrittore è costretto a riconoscerlo nel corso del suo pur bello articolo, che la lotta per l'esistenza, come lo adattamento ai patti coscientemente statuiti, per mantenere ed anzi crescere vigore all'istituzione, implicano ad un tempo una simultanea soddisfazione congiunta a sacrificio, tanto da parte di chi governa, come da quella dei governati. L'esquilibrio e l'abuso

(1) Veggansi i due importanti articoli sul proposito: 1. Social Evolution. London, Macmillan, 1895. La Riforma Sociale, del Nitti. Fascicolo 1, 1896, pag. 63. — 2. Il progresso come forma del bene. Riforma Sociale fasc. 3, 1896, pag. 161. Ed inoltre l'importantissimo studio: « Il lavoro umano e le sue leggi » del Prof. Nitti.

generando il trionfo dell'egoismo da un lato, e l'umiliazione degli sfruttati e servili dall'altro, non sono condizioni necessarie, ma bensì contingenti e occasionali, create dall'incoscienza e deficienza di attività psichica della classe oppressa, che fino al di d'oggi fu sempre la più numerosa, quella che soffre e lavora. Ma la rinuncia da parte di essa non è e non fu, perchè non poteva essere, spontanea giammai. Ed è per questo che tutte le umane istituzioni fin qui, non solo furono instabili e passeggerie, ma inoltre suscettive di regresso e di decadenza.

Il dualismo o l'antitesi assoluta fra la materia e lo spirito, fra il reale e l'ideale, non è un fatto positivo, ma fittizio, anzi a bella posta creato dalle caste sacerdotali. Ond'è che chi accetta codesta ipotesi del dualismo, sia pure per pregiudizio ormai reso ingiusto, e quindi non di rado con ingenuità, deve ritenere necessaria alle istituzioni la fede religiosa propriamente detta. Ma ancor più, egli deve ricorrere a qualche cosa di soprannaturale per ispiegarsi le ragioni di essere della Società e dello Stato, come d'ogni altra istituzione organica, avente carattere formale, cioè ideale.

Pertanto ai tre stati: *religioso, metafisico e positivo*, che si possono ammettere in ogni umano consorzio, secondo i portati della vecchia filosofia più o meno ontologica ed ortodossa, ma dualistica in ogni caso, si debbono sostituire i seguenti: *fede, disciplina, azione*. Ai quali termini corrispondono nel senso pratico proprio dell'odierno determinismo scientifico: *Coscienza, adattamento, lotta*. In guisa che a nostro modo di vedere la formola trinitaria, che in sè racchiude i termini principali del progresso umano, designandone le reciproche attinenze nel senso duale, è:  
*Fede: disciplina: azione - Coscienza: adattamento: lotta*.

Per fede intendiamo qui la fede nella scienza, che genera la coscienza. Cotesta fede nella scienza è sorta dai luminosi fatti di questa; dal cumolo infinito di mezzi già offerti e preparati nel doppio senso meccanico e chimico, per favorire lo sviluppo dell'industrie e dei commerci; dalla facilità e rapidità onde possono scambiarsi le loro vedute ed aspirazioni gli uomini di ciascuna nazione e di tutte le nazioni fra loro.

Lo spirito di disciplina è una immediata conseguenza della convinzione, cioè della coscienza acquisita dalla collettività di una regione, o di più regioni limitrofe, consentanee fra loro, e rese certe che il metodo adoperato per la realizzazione dell'ideale, di cui hanno coscienza, ed in cui hanno fede, perchè dimostrato dalla scienza, devesi conseguire con mezzi già determinati dalla stessa scienza. Disciplina nel senso etico, ed adattamento nel senso fisio-psichico, estesi all'ente collettivo, si corrispondono realmente nel modo più chiaro e palese.

L'azione è la forma reale e positiva, che avrà pur sempre carattere di lotta nel doppio rapporto umano e cosmico; in virtù della qual forma sistematica ed organica, l'energie individuali fondendosi quali componenti nella risultante collettiva, fanno sì che la potenza divenga atto. Questi sono i termini conco-

mitanti, dai quali zampillano le sorgenti, che vanno ad ingrossare e ravvivare la fiumana più o meno continua del progresso umano.

Se ben si considera, questo processo organico delle istituzioni, quantunque nei suoi inizi od in germe non possa che concepirsi come confuso ed imperfetto, ha sempre almeno in parte presieduto implicitamente alla loro primitiva costituzione. È il largo e bene inteso principio della cooperazione (veggasi a questo proposito il mio articolo « Cooperazione e Collettivismo » Rivista di politica e scienze sociali del Colajanni, Gennaio 1896), dal Rousseau nel senso politico elevato al concetto altissimo della volontà generale, che al di d'oggi campeggia in tutte le istituzioni sociali, in forma sempre più esplicita e cosciente.

E questo processo teorico e pratico della cooperazione, lo ripetiamo, assunto ed applicato in modo largo, bene inteso e sincero, deve necessariamente condurre in modo graduale, ma non meno rapido e continuo, al deciso trionfo del collettivismo. E già i primi albori dell'Internazionale, dall'eroe Garibaldi salutata qual *sole dell'avvenire*, trenta anni fa illuminando la coscienza collettiva nei due mondi, assumendo una più concreta trasformazione nel senso politico, mercè il nuovo ed immenso partito dei lavoratori, è palese indizio di risveglio cosciente, più che sufficiente a presagire il pieno e completo non molto lontano trionfo.

\* \* \*

L'evoluzione sociale per tanto, concepita ed attuata sulle solide basi dell'odierno determinismo scientifico, frutto del metodo razionale-sperimentale, è sinonimo di vero e reale progresso.

Cotesto progresso, come ha felicemente non a guari dimostrato il Kidd (Social evolution), in un notevole libro di sole 360 pagine, va subordinato a certe condizioni, perchè possa assumere reale attuazione nello estrinsecarsi.

I Governi e le classi dirigenti di tutti i paesi, e peggio anzi nella civile Europa, non soltanto restii ma in gran parte avversi fino all'idrofobia al movimento ascendente, seguito dallo sviluppo della coscienza collettiva dei lavoratori, s'adoperano con ogni arte ma indarno per impedirlo. È vero per tanto ciò che lo stesso Kidd osserva circa le condizioni favorevoli, che debbonsi verificare perchè il progresso di una società od istituzione umana abbia ad agevolarlo e favorirlo.

Prescindendo dalle distinzioni di razza ed ambiente, e dalle ulteriori circostanze, che più influiscono a disegnare i peculiari profili d'un paese, e le vie di progresso, che in conseguenza esso deve proporsi di percorrere, nelle presenti condizioni d'ogni nazione anche la più progredita del mondo civile, la causa precipua, idonea a favorire o ad impedire, per lo meno a rallentare ogni progresso ulteriore morale ed economico, è riposta nella volontà generale o collettiva, e nel suo adeguato e necessario sviluppo. Vi è però anche al di d'oggi un elemento più o meno sovrapposto in ogni nazione ed è il suo Governo; e ove questo favorisca lo sviluppo delle attività più

sane ed intelligenti, le più adatte cioè ad importare nella cosa pubblica un ricco e sincero patrimonio di nobili sentimenti e di idee giuste ed elevate; in tale felice ipotesi, la causa del progresso è assicurata.

Ma ove di contro lo stesso Governo incosciente della sua alta missione propria dell'epoca corrente, anzi che valersi dei migliori elementi li opprime coll'indifferenza e col disprezzo, giungendo persino a perseguirli con pene e condanne immeritate, incoraggiando invece i tristi, perchè pronti a subordinarsi alle sue bieche mire, in tal caso non può che avvenire un rapido regresso. Colla decadenza morale, col non rispetto alla legalità e giustizia, che formano perciò i perni intorno a cui si aggirano le istituzioni, ogni altra specie d'abuso s'infiltra in tutte le compagini della società, ed allora: virtù, benessere, industria, istruzione, finanza, esercito e soprattutto lettere ed arti deperiscono.

Il progresso reale, voluto sinceramente dalle classi dirigenti, perchè ormai intuito dall'attendibile e necessaria incontentabilità delle masse lavoratrici, anelanti al benessere indispensabile alla loro educazione fisio-psichica, è un alto dovere per le prime, come è un sacro diritto per le ultime. E la riforma sociale, che in ogni caso avanzandosi da pertutto, si presenta del pari ovunque come urgente ed inevitabile, per la via duplice della cooperazione politica ed amministrativa, pubblica e privata, effettuata in guisa saggia e prudente, non può che essere la salvezza per tutti. Altrimenti, come osserva con fino intelletto di filosofo e di pensatore il Manzoni: *La persecuzione generando consiglio*, avverrà che il malgoverno, non impedirà punto, a lungo andare, ma non tanto a lungo, che la coscienza popolare non s'imponga, con probabile ed irreparabile danno e ruina delle istituzioni che ci reggono.

Pof. VALERIANO VALERIANI.

## I latifondi e le leggi agrarie.

L'on. Crispi, per giustificare una sua umoristica affermazione: « darò io ai contadini di Sicilia — disse in Parlamento! — le terre che furono loro promesse dagli anarchici », presentò nel luglio '94 un noto disegno di legge sui latifondi di Sicilia, il quale avea l'apparenza di un provvedimento più radicale di quello che il Comitato Centrale dei Fasci avea domandato in quel suo incriminato manifesto del 3 gennaio '94. Chi esaminò quel disegno di legge vide subito chiaro come non si trattasse che di un'indegna mistificazione.

E il famoso disegno, che non allontanò dall'autore nessuno de' latifondisti di Sicilia fu ritirato, prudentemente. Ma alcuni lo presero sul serio sia nel combatterlo, sia nel sostenere il principio che lo informava, se non le modalità.

Fra i primi emerse l'on. Marchese Di Rudini che nel *Giornale degli Economisti* pubblicò la più serrata ed abile difesa che sinora sia stata fatta del latifondo siciliano. Fra i secondi occupa un buon posto il Professor Vito Passalacqua che rispose all'attuale Pre-

sidente del Consiglio con vigore e spesso vittoriosamente. (1)

Oggi ogni proposta di trasformare e spezzare il latifondo sembra abbandonata nelle sfere politiche; ma è certo che il problema rimane intatto e che alla sua soluzione un giorno o l'altro si dovrà venire; per questo mi sembra opportuno intrattenermi dello studio, in apparenza polemico, del Passalacqua.

Questi nel combattere le vedute dell'on. Di Rudini prende le mosse dalla petizione dei latifondisti siciliani; i quali contro il progetto dell'on. Crispi osservarono: 1° che esso distruggeva il diritto di proprietà; 2° che il latifondo è un fatto storico di data remotissima, di cui si spiega la necessità colle immutabili condizioni geologiche e climatologiche della Sicilia.

Il Passalacqua oppugna il principio e il fatto, che costituiscono il cardine della petizione dei latifondisti e se ne occupa in due parti distinte e separate.

Nella prima esamina il diritto di proprietà privata, che si diceva intaccato dal disegno di legge dell'onorevole Crispi e risponde che la storia mostra essere le disuguaglianze esistenti nel possesso della terra non una creazione della natura, ma l'abuso di una classe privilegiata; e per convincere che la proprietà privata non è legittima e giustificata, con un po' di *apriorismo*, parte dal concetto di *giustizia*. (2)

Con buona tattica accetta il principio di giustizia quale lo ha formulato un grande avversario del socialismo, lo Spencer: ogni uomo è libero di fare quello che vuole purchè non leda l'uguale libertà di nessun altro uomo (*La Giustizia* pag. 70). Ora affinché il corpo sociale funzioni regolarmente e non trovi ostacoli il perfezionamento della specie, di cui le nazioni ci rappresentano le varietà, bisogna conseguire una distribuzione dei mezzi destinati alla conservazione degli individui che riesca proporzionale all'attività spiegata per la conservazione dell'aggregato sociale. Ciò che attualmente non si verifica.

Colla definizione della giustizia data da Spencer la proprietà privata della terra si può condannare dicendo che con la medesima si toglie all'uomo la libertà di possederla; e si può farlo colle stesse precise parole dell'illustre filosofo inglese. Riconoscendo con George che l'esercizio del lavoro nella produzione sia il titolo per giustificarne il possesso esclusivo se ne deve concludere che i latifondisti non hanno alcun diritto alla loro proprietà. Non c'è giustizia, quindi, e non c'è libertà dove al lavoratore non viene garantito il prodotto del suo lavoro; dove del prodotto neppure la parte necessaria alla sussistenza umana gli viene lasciata.

Possono i latifondisti invocare la legge positiva a loro difesa? La legge non crea il diritto, dice il De Laveleye; ma se lo creasse non verrebbe migliorata la condizione dei primi perchè esplicitamente si verrebbe a riconoscere, aggiungo io, che la legge la quale dette la terra al latifondista può ritoglierla.

(1) *I latifondi e le leggi agrarie*. Palermo 1895. R. Sandron Editore. Prezzo L. 3.

(2) Il professore Minutilla, dell'Università di Napoli, in una sua recentissima monografia, ha provato come nella questione dei latifondi il diritto romano non può essere invocato affatto in favore della intangibilità del diritto di proprietà.

La legge è giusta, poi, quando risponde ai corollari della formula della giustizia sopraenunziata. E la legge giusta, in quanto alla terra, deve includere due termini; il primo *economico-agrario*: deve adottarsi un sistema di produzione per cui chi lavora sia mantenuto sulla terra, che lavora; il secondo *economico-sociale*: deve adottarsi un sistema di ripartizione della ricchezza prodotta, per cui, coloro che concorrono ad ottenerla vi partecipino in proporzione delle forze concorse da ciascuno. D'onde la necessità di una legge agraria riparatrice in Sicilia — e altrove — che assicuri il massimo perfezionamento possibile: scopo in teoria non negato neppure dall'on. Di Rudini. Questa necessità include l'intervento dello Stato, se si deve ammettere con Quesnay che lo Stato è la forza messa al servizio della giustizia.

Questo « dovrebbe essere » lo Stato —, mi permetto di osservare; e questo forse sarà in un non lontano avvenire. Attualmente rappresenta la forza al servizio del privilegio.

\* \* \*

Il latifondo è una necessità derivata dalle condizioni telluriche e climatologiche della Sicilia? Lo afferma e si sforza di provarlo l'on. Di Rudini; lo nega, con una critica spesso felice, il Prof. Passalacqua.

Si deplora la deficienza delle piogge estive; ma questa deficienza non nuoce — anzi si può dire che giova — alla coltivazione del grano. La produzione granaria, non ostante il sistema di coltura-*vampiro* vigente, non è inferiore a quella di altre regioni (Vedi *Annuario Statistico Italiano* e opere del Professor Ghino Valenti, Aristide Bettaglia, Barone di Walthersausen, Gasparin ecc.). Lo stesso dicasi per la coltura delle piante arbustive e arboree, che sarebbe danneggiata dall'umido che facilita lo sviluppo di varie malattie crittogamiche.

In Sicilia le condizioni di temperatura si avvicinano all'ottimo stabilito da C. Ferrari (*Relazione tra alcuni elementi meteorici e i prodotti delle campagne in Italia*. Roma 1884 p. 118); poichè è legge costante in agronomia che ad alte temperature nei mesi di aprile, maggio e giugno corrispondano maggiori prodotti nel frumento, purchè non manchino delle buone piogge in tali mesi. E non mancano in Sicilia; ottime dunque le condizioni climatiche per la produzione del frumento e di tutte le altre piante nel cui frutto deve formarsi il glucosio.

Ma l'unità culturale del latifondo è una necessità connessa necessariamente alla pastorizia brada? Ebbene l'unità culturale ci fu sino a mezzo secolo fa e non ci è più. La grande masseria — in molti punti — si è spezzata. Ammesso pure che il letame sia utile all'agricoltura e che, quindi, tra questa e la pastorizia ci sia intimo legame non si potrebbe trarne alcun argomento in favore del latifondo. Si sa che la pastorizia brada è la meno adatta a giovare all'agricoltura; e la pastorizia brada è caratteristica del latifondo.

È vero che nell'isola oggi non sembrano possibili i prati artificiali; ma la sulla e il fieno greco danno buoni foraggi e possono conservarsi verdi col *silaggio*

come conferma il Prof. Alfonso e come dimostrano gli esperimenti. Al *silaggio* può sostituirsi la compressione dei foraggi senza ricorrere all'infossamento.

L'acqua potabile non manca. Pozzi dovunque si è spezzato il latifondo se ne sono scavati con profitto e più benefici risultati si otterrebbero, osservo io, se si ripetessero in Sicilia gli esperimenti coi pozzi Norton che si sono fatti fare in Sardegna dal Ministero di Agricoltura e Commercio. E del resto che cosa si è fatto per regolare i corsi d'acqua e ritrovare acque potabili? Letteralmente: nulla! Intanto le acque esistenti — e spesso abbondanti — perchè non regolate e non adoperate producono la malaria.

Che sia possibile trasformare e migliorare la coltura della terra in Sicilia è dimostrato inoltre dalla storia. La Sicilia non fu sempre quale è oggi. Nell'*Odissea* si parla dei prati irrigui e di stalle dalle numerose mandre; così pure in altri scrittori. Floridissima fu l'agricoltura sotto gli Arabi come si rileva dagli studi dell'Amari e del Baer riassunti dal Colajanni (*Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*. Palermo. R. Sandron). Le cause della decadenza dell'agricoltura sono storiche e non fatali, come se fondate sulla natura del suolo e del clima; lo riconobbe il Gasparin e lo ammise lo stesso on. Di Rudini nel 1877.

Ma esaminando la questione del latifondo dal lato tecnico economico e sociale si presenta questo quesito: c'è il *tornaconto* nella trasformazione agricola dell'agricoltura estensiva alla intensiva?

Lo negano il Di Rudini, il Valenti, il Barraco, il Bordonaro e parecchi altri. Il Passalacqua, invece, dimostra che lo spezzamento del latifondo è consigliabile anche dal punto di vista del tornaconto e che il miglioramento non consiste esclusivamente nel passaggio dell'agricoltura estensiva alla intensiva. Il grado di attività culturale è in ragione diretta della densità della popolazione; ma il miglioramento del latifondo si può ottenere con tutti i sistemi di agricoltura, compresa la estensiva.

Infine quando si parla del sistema di coltura preferibile non si deve badare al solo tornaconto individuale; ma si deve tenere in considerazione il dato *economico* e il dato *sociale*. Col primo si mira ad ottenere la massima produzione; col secondo la più equa partizione tra i produttori.

E lo Stato non può e non deve intervenire per conciliare l'interesse individuale e quello sociale? È intervenuto in Irlanda e con risultati ottimi; li avrebbe splendidi se avesse consacrati alla Sicilia, alle Puglie, alle Maremme la metà di ciò che s'è speso negli affari Italiani per l'Africa.

SICULO.

#### Condizioni d'abbonamento.

Quest'anno l'Amministrazione della Rivista Popolare fa condizioni speciali d'abbonamento: — Chi procura quattro abbonati annui che paghino anticipatamente avrà gratis la Rivista per un anno. — Chi procura tre abbonati che paghino anticipatamente riceverà in dono la *Politica Coloniale* del Dr. N. Colajanni. (Un volume di pag. 300). — Chi acquista la *Sociologia Criminale* del Dr. N. Colajanni (due grossi volumi di 1300 pag., oltre una grande tavola L. 18) riceverà gratis la Rivista per un anno.

## Il socialismo non è semplice quistione di stomaco.

L'anarchico Jacques Mesnil ha pubblicato nella *Société Nouvelle* di Bruxelles una serie di articoli sul *Partito socialista italiano*, ora raccolti in separato opuscolo. Alcune delle critiche che egli rivolge ai socialisti italiani colpiscono il partito collettivista in generale; perciò la *Rivista*, che si propone di far conoscere le varie correnti dell'opinione, crede opportuno di riprodurre quella parte dello scritto che racchiude le obiezioni mosse dagli anarchici al collettivismo. Sentiamo il dovere di avvertire che Gabriel Deville alla ripetuta accusa che il marxismo riduca tutto ad una quistione di stomaco, ha risposto testè in un volume sui *principi socialisti* ch'è il primo di una *Biblioteca socialista internazionale*.

Dice il Mesnil:

La quistione sociale si riduce a una quistione economica; e il nodo di questa quistione è la lotta delle classi, che contrappone il capitale al lavoro, il salariato al salariato, il borghese al proletario: tali sono le premesse del partito socialista. In Italia come altrove, esse dominano la sua azione, ispirano il suo programma, determinano l'opinione della maggioranza dei suoi aderenti; essi costituiscono il tipo fondamentale che è misura all'ortodossia delle riforme proposte.

Or vediamo se quei principi abbiano la solidità necessaria a costituire una forte base d'azione.

Ricondurre la crisi attuale, in tutto il suo complesso, ad una semplice questione economica, equivale a ridurla alla massima semplicità. Chiunque la studi nella sua genesi e nel suo sviluppo, tosto si convince che essa riguarda l'uomo per intero e che oggi il dolore non coglie soltanto il popolo ma che esso è universale. Né tampoco è necessario ricorrere a questa ricerca storica onde riconoscere il male radicale d'una soluzione tanto semplice, il cui errore si misura dall'impotenza in cui essa si trova di spiegare certi fenomeni, che attorno a noi si manifestano. Come giustamente fa osservare il Merlino (1) le considerazioni economiche sono incapaci di renderci conto della rapidità colla quale le nuove idee si sono introdotte in alcune provincie d'Italia mentre altre provincie la cui situazione non era migliore, vi son rimaste ribelli.

Più dimostrativo mi riesce ancora un fatto che in quest'ultimi tempi ha tanto impressionato: mentre il partito, detto liberale, perde giornalmente terreno, il partito cattolico mantiene quasi integralmente la sua posizione: lo si è potuto constatare nel modo più evidente nell'elezioni legislative del 1894 nel Belgio e quest'anno anche in Italia, dove i cattolici lottando per la prima volta (2) nelle elezioni comunali, in diverse città, riportarono rilevanti successi. Ora i deputati cattolici sono altrettanto borghesi e capitalisti quanto lo siano i liberali: la sola religione li distin-

gue da costoro, ed a ragione diconsi protetti e sostenuti da Dio! Perocchè il loro Dio ha una realtà ed un potere, finchè ne esista ancora l'idea nello spirito d'un grandissimo numero d'uomini. La maggior parte dei liberali, visto imminente il pericolo, tende ad avvicinarsi ai cattolici ed a formare con diplomazia di concessioni reciproche, un sol partito conservatore.

È noto come Crispi porti di già nella sua bandiera questa divisa: « *con Dio col Re per la patria!* » Anche in Germania si son visti gli elementi reazionari allearsi per elaborare « l'Umsturz-Vorlage » di cui i cattolici determinarono la caduta volendo prematuramente abusare della loro vittoria. L'opposizione che questo progetto incontrò fuori del parlamento, nelle file medesime della borghesia, principalmente nel mondo scientifico, non è tampoco a dedursi da cause economiche. L'uomo di scienza, che ha per mira la ricerca della verità e per lavoro quotidiano l'analisi dei fatti, è un naturale avversario d'ogni compressione del pensiero. Se egli non accetta l'idea dell'autonomia completa dell'individuo, si è, o perchè l'unilateralità della sua attività psichica gl'impedisce di scorgere quali serebbero le conseguenze dello spirito della critica — incompressibile e rispettoso della sola verità — che egli impiega nella sua branca speciale, ovvero perchè l'abitudine d'un'esistenza invasa dai pregiudizi d'un'era autoritaria ha in lui determinato un'antinomia della ragione pura e della pratica a tal punto, che egli si rifiuta a discutere le proposte che, sin dalla sua infanzia gli si vennero inculcando, a guisa di assiomi, che esso non ha cessato dappoi di ripetere macchinalmente.

La tendenza dei socialisti a considerare esclusivamente il lato economico della quistione sociale proviene dall'importanza preponderante che hanno oggi gl'interessi materiali per l'operaio. Niente di più naturale che la preoccupazione del pane quotidiano sopprima le altre, nell'uomo il quale non ha di che sfamarsi. Ma come ammettere che coloro i quali hanno l'agio di studiare la sociologia, pensino che la meta degli sforzi umani possa ridursi solo ad assicurare il benessere materiale d'ognuno? Allorchè i socialisti persuadono il popolo ch'esso solo soffre, e che i ricchi sono felici, essi agiscono da stupidi cortigiani e la loro menzogna è tanto più colpevole quanto più essa riesce a far concepire nei proletari delle false speranze. Risolto il problema economico, gli sventurati che aspirano alla bella gioia del trionfo si troverebbero esausti d'una lunga lotta, di fronte ad un problema morale e religioso, ben altrimenti complicato. Perocchè « l'uomo non vive di solo pane ». Non bisogna stancarsi dal ripeterlo: la rivoluzione, ai prodromi della quale noi assistiamo, non si limiterà a trasformare le funzioni della società: essa rinnoverà l'individuo in ciò che egli ha di più intimo: la coscienza della sua personalità e l'idea che egli si crea della vita.

Il concetto della *lotta delle classi* ha ugualmente subito una erronea semplificazione. Questa formola, destinata a riassumere in breve e con evidenza un

(1) *L'Italie telle qu'elle est*, p. 370.

(2) Non era la prima volta che i cattolici in Italia prendevano parte alle elezioni amministrative.

tutto complesso di fenomeni sociali, ha finito, per rispondere, agli occhi di coloro che la ripetono incessantemente, ad una adeguata realtà: il loro spirito insensibilmente ha incarnato il simbolo. Ed è questa creazione della loro fantasia, che essi ci presentano qual base del *socialismo scientifico*. Riesce impossibile dividere la società in capitalisti e lavoratori, in sfruttatori e sfruttati: in ogni cittadino noi distinguiamo uno sfruttatore e ed uno sfruttato. Chiunque impiega danaro concorre alla circolazione del capitale. Quegli che non vorrebbe sottoporsi a questo ordinamento capitalista resterebbe fuor della legge. Meno ancora è concepibile l'esistenza d'un individuo che non fornisca alcun lavoro; egli non sarebbe neanche uomo! Dal più opulento al più povero, dall'oppressore all'oppresso, si passa per gradazioni insensibili; fra individui posti agli estremi della scala sociale, vi ha completo antagonismo; se ci avviciniamo al centro, le disuguaglianze diminuiscono; la rivalità degli interessi scompare. Se fosse altrimenti il lavoratore non potrebbe divenire capitalista che per via d'una trasformazione repentina, violenta, della sua posizione: egli non si arricchirebbe giammai a rilento.

Altri elementi vanno complicando maggiormente la lotta delle classi; come a dire, il grado di coscienza, il genere d'occupazione dell'individuo, anche la natura dell'ambiente dove egli si trova. Per non aver tenuto conto di tali elementi, il partito socialista ha incontrato gli ostacoli ai quali io facevo testè allusione, e unicamente preoccupato degli'interessi dell'operaio industriale, fallì nel suo intento quando volle estendere alle campagne la sua propaganda: il collettivissimo divenuto la meta suprema dei suoi sforzi, è contrario alle aspirazioni dei contadini.

Da ciò lotta in seno ai partiti. Ora, non vi sono che due alternative ugualmente temibili; o assolutamente cedere, rinunciare al collettivismo, e allora, foss'anco l'idea lontana, niente v'ha più che possa distinguere questi socialisti dai democratici borghesi, o assolutamente sacrificare il contadino; dichiarare che egli dovrà sottoporsi, ed allora il partito riconosce esplicitamente come esso non difenda la causa del popolo, ma quella d'una classe speciale di lavoratori. In Germania simile questione arreca dissensi profondi fra i socialisti democratici: essa ha formato il punto culminante delle discussioni al congresso di Breslavia. Nel Belgio il partito socialista trionfa nelle regioni dei carbonaggi e delle industrie; nei paesi agricoli esso non progredisce punto, e pur tuttavia il contadino agogna il miglioramento della sua condizione ed esige delle riforme, come lo prova il successo dei democratici cristiani in Fiandra. In Italia, il partito socialista si sviluppa nel nord industriale; il suo centro d'azione è Milano. Il mezzogiorno sfugge alla sua disciplina.

Il proletariato intellettuale tende piuttosto verso l'anarchia, non essendo posto per lui nelle preoccupazioni del partito socialista. Finalmente la magra borghesia, soffre del movimento di concentrazione

del capitale, il quale è favorevole alla soluzione collettivista.

In riepilogo, dopo di aver constatato come la lotta delle classi non sia bilaterale ma multipla, noi abbiamo riconosciuto che in questa lotta il partito socialista rappresenta di preferenza gl'interessi dell'operaio industriale. Ecco il lato economico della questione. Mi resta a considerarla completamente nella sua realtà immediata, per come essa si rivela praticamente dall'azione del partito del quale abbiamo visto quale è l'elemento che ne costituisce la maggioranza. Esiste, però, una minoranza considerevole venuta da classi differentissime. Gli oratori, i deputati socialisti, sono per la maggior parte, borghesi che continuano a vivere da borghesi: dunque economicamente parlando, conforme alle teorie socialiste medesime, essi sarebbero in antagonismo di interessi con gli operai, che pretendono rappresentare!

Che ne è qui della lotta di classe? Questi signori si sono trasformati maggiormente in proletari, solo per aver pronunciato dei discorsi socialisti? No, essi rimangono borghesi come per lo passato, e sovente lo sono, tanto per i loro costumi, quanto per le loro sostanze.

A dir breve, in ultima analisi, la lotta delle classi significa questo: tutti coloro che appartengono al partito socialista, che aderiscono al suo programma e lo sostengono nelle elezioni, sono in lotta con quelli che lo combattono. Non è per mera deduzione di logica che io attribuisco questo significato quasi triviale, all'insegna del partito socialista. Ecco a conferma dell'esattezza della mia definizione alcune confessioni sfuggite agl'ingenui: « Di anno in anno il movimento del primo maggio venne determinandosi ed ampliandosi fino a divenire una vera ed esclusiva manifestazione socialista » val quanto dire destinata a reclamare l'attuazione del programma socialista. E ad altra parte: « Il suffraggio universale non è utile alle classi lavoratrici che fino a quando il partito socialista insegni loro l'arte di farne buon'uso ». E' ciò chiaro a bastanza? La manifestazione del primo maggio non può dirsi lo slancio di un intero popolo che chiede la sua liberazione: essa deve essere diretta dal partito socialista e aver per scopo d'indurre il parlamento a concedere la giornata di otto ore di lavoro, il suffragio universale, o giù di lì. Questo suffragio universale non è, a sua volta e per se stesso, una buona istituzione, destinata a permettere ai cittadini di far sentire ai governanti la loro volontà, essa non otterrà felici risultati fino a che il partito socialista non l'interpreti. Alla buona, tutti questi discorsi vanno riassunti in queste parole « *Prendete il mio orso!* » Gli è, che tutti i partiti politici ripetono questa arguzia! Ognuno di essi possiede l'unico ed infallibile rimedio che deve scongiurare la crisi. Che si dia loro il potere e la nazione sarà salva!

(Continua)

J. MESNIL

## SCIENZA E CRITICA

## I.

V'è da rallegrarsene, almeno per la serietà stessa dell'Arte e delle Lettere: — da un pezzo in qua, alcuni dotti son venuti improvvisandosi critici letterarii, con assai poco gusto dei letterati propriamente detti e di tutto l' « Impecorito » umano, pastureggiante per le terre incantate delle Lettere. Di intelletto alto e libero, non annidato entro lo stretto confine di una disciplina, dotati di quella probità, di quella, direi, integralità intellettuale e veramente scientifica affatto ignota a quegli altri scienziati (tanto comuni) che il Magnan chiamerebbe degli « idiots savants », si son messi a ficcar le mani nelle cose d'Arte e di Letteratura, a frugar poco rispettosamente nella vita stessa dei grandi scrittori e artisti, a dir vero con metodo e strumenti di ricerca e da punti di vista affatto nuovi e sconosciuti, anzi ostici assai a quella tal cosa e collettività che chiamano la « Repubblica letteraria ». Pel momento sono semplicemente, ora un barlume geniale, ora apprezzamenti generali o parziali se pure incompleti; qua un saggio nuovo di critica scientifica rude, feroce anche se volete; là delle monografie, limitate sia pure nella parte biografica, non pertanto capitoli staccati della storia naturale del genio: in fondo, tutti capisaldi oggi di una futura estetica, di una futura storia letteraria, infine della Critica nuova.

La scienza moderna ha una spiccata tendenza a invadere il vastissimo campo d'azione del cervello umano — della Psiche, vuoi qual funzione, coesistenza di esso; vuoi qual tutto rappresentativo di cui il cervello è parte.

Invadente e assorbente, ma apportatrice di novella vita alle cose che hanno anima salda: e, in ogni parte della conoscenza, feconda di Veri ch'essa va seminando quali fiori di roccia indistruttibile per la sua via trionfale, pietre miliari della storia sacra della civiltà che mai si consumano.

La sua balda corrente — straripata dai vecchi argini artificiali, arricchita di tutti i rivi delle consorelle minori, anch'esse vivificate dall'impetuoso movimento di espansione che rianima ogni conoscenza dei tempi nostri — s'è avanzata qua lentamente, là impetuosa, spinta dalla stessa forza che porta in sè, allagando, rianimando nel tempo stesso tutto ciò che era avido di essa. S'è abbattuta sulla Religione, sulla Morale, sulla Filosofia, sulla Storia, su tutti i demani della vecchia scienza; ne ha rovesciato i baluardi, ne ha rase al suolo le fortezze secolari, ne ha debellate le resistenze; e nell'aria oramai risanata, su quello stesso suolo oramai purificato a piantato la sua bandiera e innalzato i suoi laboratori. Ha avanzato così, sempre

più rapida e prepotente, a misura stessa dello estendersi delle sue conquiste. Così oggi s'è abbattuta sui territorii della Critica letteraria che già, nei pochi, pur subiva qualche pò, per vie inconscie, — sia pure ricalcitante — l'influsso dell'Anima moderna che alita per tutto.

Orizzonti nuovi s'intravedono oggi nel campo della Critica e della Letteratura. E dove, fino a ieri, tutto era come il gioco meccanico di un organismo fittizio, immutabile e infecondo nel ripetersi monotono; dove, fino a ieri, la tradizione, il convenzionalismo, l'autorità del tempo e del nome e tutte le vecchie costruzioni e cariatidi e maschere del passato costituivano la Bibbia sacra (cui portava ancora largo contributo di adorazione quel nuovo proselitume avventizio, raccolto nell'esodo dei vinti dai territorii conquistati dalla Scienza); in questo stesso ambiente così refrattario allo spirito scientifico, pure il seme nuovo si annida.

Un mondo di dubbi e d'incertezze hanno dovuto affacciarsi all'intelletto probo del critico, non schiavo di preconcetti scolastici e nudrito di buona e sana cultura. Egli doveva arrestarsi in fiacchito di faccia alla impotenza delle formule inani infantili, il cui incantesimo si trovava rotto a un tratto, e che se ne rimanevano per ciò incapaci di spiegare la genesi vera e il doppio processo, direi di interiorizzazione e di esteriorizzazione dell'opera d'arte e dell'artista, inadatte a rintracciare gli altri fattori esterni e ambientali; impotenti ad approfondire il valor proprio a ogni vario coefficiente e il valor finale complessivo nel tempo e pel tempo; colpite infine di indegnità. Fuvvi allora chi — seguace e cultore delle dottrine positive — volle aperta nuova via alla Critica; talchè questa (ultra dismorfiata vacca degli avidi rettoricanti sentimentali ed eruditi) s'era venuta pur ricostituendo, in qualche buono e raro studioso, di una tal quale idealità nuova, istruendosi all'uso dello strumento nuovo di ricerca positiva, rivestendo una tal qual nuova superiorità di immagini, paragoni, fraseggiamenti tolti alla Scienza Invero, la Critica s'era sentita ringiovanire a quel giovin sangue trasfuso dalla Mente scientifica nelle sue imbellettate cartapecore; e in quel più vasto campo libero offerto alla sua nuova azione, poteva esercitare già meglio i suoi polmoni. Più fortunata, e a ragione, la storia della cultura, anch'essa feudo fino a ieri degli uomini di lettere, s'è vista già attingere altezze insospettate, dopo che menti superbe di scienziati se ne furono impadronite e la dominarono interamente.

Però, questo gran movimento rigeneratore, avvertito nelle ristrette sfere dell'alta cultura, rimaneva come ignorato, certo incompreso e odiato e paventato, nel vasto casermaggio letterario, dove i critici continuavano (e continuano, ahimè, tuttora !)

a impolpettare e rivestire i vecchi manichini, attingendo sempre la « magna scientia » nelle vecchie ricette della filosofia trapassata, se bene qua e là ambiziosamente rimodernandole con gran parata di paroloni nuovi — unica concessione ai tempi! Pur troppo, anche gl'intelletti più larghi e devoti alla Scienza non hanno ancor oggi idea di tutta la forza e ragion di espansione di essa nel campo letterario. Seguitano costoro quasi come gli altri (sia dell'antico volgo dell'Arte pandemia, sia del moderno volgo aristocratico) a servirsi ancora del vecchio arsenale, pur imprestando dal nuovo.

Intanto — senza che gl'ingenui amici dello Spirito nuovo ne abbiano esatta coscienza, o che gli ingenui o scaltri amici di quello antico se ne siano avveduti o degnino avvedersene — questo vecchio arsenale è... all'asta.

Le scienze fisico-chimiche — iniziatrici della riforma nel metodo d'investigazione, cui la scienza moderna deve perciò il suo sviluppo maravigliosamente rapido e fecondo — dopo di avere esercitato nel secolo scorso un'azione potente sulla marcia delle scienze fisiologiche, hanno potuto poi rendere, ai nostri tempi, un altro segnalato servizio allo studio dei fenomeni della vita. Hanno aiutato a scorporre, una ad una, le costellazioni arbitrariamente fittizie della vecchia Psicologia, rese consistenti dai funesti fanatismi dello spirito umano non ancora illuminato, e dall'azione del tempo; e han cooperato a far luogo nel firmamento snebbiato del mondo moderno alla comparsa di una natural costellazione per la quale s'orienta oggimai lo studioso investigatore nei mari della scienza della vita — voglio dire al sorgere della Biologia sperimentale. Ricostituita su nuove basi la Fisiologia, disfatti i brillanti fantasiosi miti della vecchia Psicologia, una nuova Psicologia sorse nella cui anima par che sia riecheggiato l'antico lucreziano: « tota ab sensibus orta est ».

Le funzioni psichiche hanno natural base in quelle fisiologiche, però non sono, in ultimo, che manifestazioni superiori di proprietà fisico-chimiche.

L'elaborazione interiore e la relativa esteriorizzazione pratica del fenomeno psichico si riducono, in fondo, allo stretto e diretto determinismo degli organi da cui perciò sono dipendenti. Nessun fatto psichico che non abbia sua ragione e modo di essere in una determinante che s'impone su su dalle più intime e basse molle dell'essere tutto — volontà bruta della materia, quasi immaterializzantesi nell'ascensione: nessun fatto psichico — sia pure complesso, alto, cosciente, ideale; sia pure il più semplice e basso istinto, distratto dall'incoscienza dell'uso o della libidine subitanea — la cui spiegazione sia completamente all'infuori della fisiologia. In tal modo, la Psicologia « senza anima » come

ebbe già a definirla il Ribot in opposizione a quella antica « coll'anima », riedificata sulle sue stesse ceneri, è entrata a far parte delle scienze positive; riconosce la stretta parentela della fisiologia, ed è fisiologica, ripudia la metafisica e si fa scientifica.

Quella stessa dottrina, dunque, nelle cui fantasiose e brillanti speculazioni non è esagerato il dire che si perpetuassero secoli di errori, macchiati spesso, e tuttora, di sangue umano; questa « scienza » dalla quale anche la Critica, specie letteraria, dovè attingere fino ad oggi il meglio delle sue esportazioni rettorico-sentimentali e delle sue leggi più che fantastiche di osservazione — rimane oggi inaccostabile agl'indotti parolai, se bene continuino essi ancora a gratificarsi scambievolmente del titolo di illustri e profondi « psicologi »; poichè a questa Psicologia non perviene chi non ha intelletto avido e rispettoso del Vero. Ma non è tutto. Questa Psicologia basilare, fondamento naturale della estetica (insieme alle scienze mentali), non è la sola risorta agli orizzonti nuovi della Critica. Altre scienze, sia, come la Psicologia, rigenerate completamente sul vecchio tronco dallo spirito e dal metodo sperimentale, sia affatto nuove, sono venute erigendosi, colonne incrollabili nell'edificio del sapere moderno; scienze dico, non meno importanti, tra di per se stesse, che quale sussidio indispensabile nella ricerca della genesi meccanismo e processi (evolutivo e regressivo) del sentimento, del pensiero, dell'azione nell'uomo e nelle società. Così: l'Etnografia, la Linguistica, l'Archeologia preistorica, la Mitologia comparata, ecc; e infine, quasi nuove del tutto, l'Antropologia, la Sociologia, la Patologia mentale — triste coronamento direi quest'ultima dell'attuale edificio scientifico. Non pensò il Pope qual più profonda verità ch'egli non poteva intendere si nascondesse in quel suo verso: « l'uomo è lo scorno e l'onor della natura! »

Abbiamo, dunque, costituita ormai una storia naturale dell'uomo e dei gruppi umani nelle loro manifestazioni sane e nelle aberranti; e buona parte delle leggi naturali ineluttabili che governano gli uomini e le cose ci è rivelata in tutto il loro impassibile fatalismo. Per cui già una Giustizia nuova deve sostituirsi nelle menti alte all'antica, una Logica nuova, un Giudizio nuovo, una Critica nuova. Ma non basta, ancora. La moderna Patologia dello spirito umano (sdoppiamento di un genio meraviglioso che scarnifica la propria anima per scoprire l'abisso di miserie che porta in sè) è venuta compiendo quella rivelazione che potrebbe costituire da sola la stupefazione, il terrore più grande dell'umanità: l'uomo è fatalmente una macchina più o meno guasta e imperfetta, un eterno malato, la famiglia umana un immenso ospedale, dove relativamente pochi non accostano. Le classi produt-

trici e gaudenti di « intellettualità » non hanno miglior posto in questo triste ospedale di quello che vi abbiano quelle altre classi abusate e devastate dalle peggiori abiezioni dell'ignoranza e della miseria. Questa scienza delle malattie mentali va mettendo ogni giorno più a nudo la psicosi ignorata delle classi variamente intellettuali, forse ancora più acuta in quelle altre che io direi più propriamente « sentimentali ». L'Jacoby ebbe già a rilevare fra le cause di degenerazione anche quella « dell'abuso del potere »; ebbene, nel caso particolare, si può aggiungere che l'abuso del potere delle idee e delle emozioni sempre più complesse e raffinate, l'abuso direi della « gloria » in tutte le sue più o meno ambiziose forme di esteriorità (codesta mania della ricerca tormentosa di esteriorità più o meno palese, propria anche agli scrittori e agli artisti, è pure, io penso, fra i peggiori nemici del carattere dell'uomo moderno — simboleggiando ancora nella nostra civiltà l'adolescenza delle antiche, e spesso i peggiori istinti dei popoli degni di schiavitù); questi abusi, di unita ad altri inseparabili, portano seco fatalmente lo sfasciamento sempre più profondo, la disintegrazione della macchiua psichica, la degenerazione. E viceversa, la degenerazione produce, a sua volta, i miracoli dell'Arte e del Genio; — le più meravigliose concezioni, i più alti poemi del sentimento e dell'intelletto; così pure però, com'è noto, si fa causa teratogena delle inferiori aberrazioni, fra le quali anche: gl'infantilismi, i lemurianismi, i femminismi, i contorsionismi, gli skopsysmi: decadenti, mistici, aristocratici, ecc. — stimate psico-teratologiche della degenerazione.

Ideale tipico di questa gigantesca orgia della vita moderna è il febbrile egoistico godimento a ogni costo; l'Arte di certi degenerati se ne ubriaca (avida di veleno), e lo spinge e lo sforza nel sopraffine, nell'infantile, nel mostruoso. — Unicamente in ciò par che codesti demoniaci sentano e decantino la necessità di essere del loro tempo e di precorrere l'avvenire! — Intanto, non è a nascondere che le intossicazioni passionali di questo egoismo maniaco (anche sotto mentite spoglie altruistiche) producano la letteratura più gustata dei nostri giorni. Così, in quello stesso ambiente già tanto suggestionabile per nevrosi congenita o acquisita, si riproduce (triste catena ininterrotta!) il germe di futuri perversamenti; fino a che un'Arte nuova e fresca e poderosa, abbeverata nelle pure fonti della salute umana e sociale, ammaestrata dalla Scienza, non insorga a spazzare dai territori suoi, la mala infezione.

Infine, la scuola antropologica moderna, sussidiata dalla speciale Neuropsicopatologia, va sempre più assodando nello studio psico-antropologico di tutte le figure geniali e distinte, (sia nel loro complesso

somatico che in quello psichico) e delle loro manifestazioni intellettuali e artistiche, la stretta parentela dell'Arte colle varie forme di psicosi degenerativa, estendentesi anche per contagio, per auto-suggestione e per altre cause facili a rintracciare, alle folle e clientele letterarie.

Ecco ancora, come si vede, un altro elemento nuovo che viene ad arricchire gli orizzonti della Critica (\*).

F. PARESCÈ.

## PICCOLO MONDO ANTICO.

(Romanzo di A. Fogazzaro)

O piccolo mondo antico, in cui tanta grandezza si svolse di patriottismo e di fede, dalla resistenza di Messina, dalla difesa di Roma, dalle gloriose giornate di Milano sino a Calatafimi, al Volturmo; da Goito e Novara a San Martino e Magenta; o piccolo mondo che superasti col bagliore della tua gloria la luce stessa della poesia che ti aveva già preconizzato; quali abissi hanno scavato fra noi e te le colpe dei padri! Chè sei morti santificarono quell'epoca col sangue e col martirio, quando la patria italiana avvolgevasi ancora nel mistico velo dell'ideale, i vivi però la sfruttarono per la più parte, e la sfruttano ancora si vergognosamente in lor pro, e tanto l'hanno vantata e commemorata e millantata, in sostegno di lor meschina politica, che ce n'ha messo la nausea e il disgusto, e ci hanno irrimediabilmente diviso da loro; non come da vecchi e paterni compagni, ma come da arroganti padroni che han portato al potere ed elevato a sistema di governo le albagie tutte e i vizi della rivoluzione, disconoscendo l'avvenire, non vedendo il presente, non sospettando neppure quali abissi ci dividono già da loro nel campo del sapere e della pratica, e presumendo che il mondo siasi fermato e compiuto nell'anno di salvezione 1860: di nulla facendoci grazia, se non di poterci rispecchiare ora per ora nel loro specchiatissimo patriottismo al mille per cento.

\* \*

Io non dirò che questo libro sia di quelli che messi in mano una volta non si può lasciarli che non sieno prima finiti di leggere: anzi, fino a metà, procede lento e senza interesse per chi legge, il quale aspetta, e si compiace intanto dei pregi della rappresentazione, nell'ozioso svolgersi dei fatti, che oziosi appaiono purtroppo finchè non ispirino alcuna emozione, come qui accade fin solo a metà, e come in molti

(\*) I Fratelli Bocca, così benemeriti delle Scienze antropologiche in Italia, hanno pubblicato di recente due studi molto interessanti su Leopardi e su Tasso, dai quali prende le mosse questo articolo. Il bellissimo « Saggio psico-antropologico » del Patrizi su « Giacomo Leopardi e famiglia » (Torino, Bocca-1896) è uno studio si può dir quasi originale, per la organica ed elegante ricapitolazione e per la brillante larghezza di vedute, sul « sombre amant de la mort, pauvre Leopardi » come mi par lo chiamasse il Musset. L'altro studio del Prof. L. Roncoroni sul « Genio e Pazzia in Torquato Tasso » (Torino, Bocca-1896) ha, per sè stesso, e anche a cagione del soggetto, intendimenti meno larghi di quello del prof. Patrizi, limitato com'è nel campo quasi del tutto psichiatrico: pure è lavoro altrettanto egregio. Questi due studi, per quanto diversi completano nella mente del lettore la figurazione del poeta geniale e psicopatico.

altri fino all'ultimo; chè purtroppo non pare oggi, forse in rivincita contro le antiche tele intricatissime, che nel romanzo, romanzo ci debba essere.

A mezzo il libro, però, la preparazione è compiuta, delineati i caratteri, determinata la situazione, l'ambiente visibile, ed enunciata la tesi che lo anima, ed entriamo nel vivo dell'azione, che non languisce più sino all'ultimo, anzi più sempre si riscalda, in tanta semplicità di favola, così altamente concepita e felicemente resa da forme lucide ed efficaci che tutta la rispecchiano.

La tesi, in ordine scientifico, potremmo metterla da parte così nel leggere il libro come nello scrivere; giacchè per noi, il cui pensiero è da gran tempo uscito da ogni ordine di idee teologico, è vano discutere se sia la religione o non sia veramente utile alla felicità dell'uomo; nè c'è serietà di propositi a voler procedere nella ricerca del vero discutendo se possa riuscire utile o no conoscerlo, pronti perciò ad accogliere una menzogna in luogo della verità, quand'ella ci paresse renderci felici. Ma perchè il libro del Fogazzaro è un lavoro d'arte, e non una semplice trattazione scientifica, e che il lavoro ci presenta una tesi, io debbo discutere la maniera in cui essa ci si presenta, ed esaminarla rispetto alla logica opportunità sua, e rispetto all'arte; giacchè essa costituisce dell'opera che ce la propone, lo spirito intimo animatore; e ogni suo difetto, quindi, costituisce eziandio un difetto artistico, che l'estetica dee potere e saper valutare.

E anzitutto, perchè ci ha lo scrittore posta costesa tesi nel passato, invece che nel presente? Credeva egli che stesse ora proprio nè più nè meno che cinquant'anni fa? Ma questo, oltre ad essere un errore in quanto che non tien conto della differenza grandissima che corre fra il naturalismo della scienza odierna e il romanticismo filosofico di allora, è anche errore d'arte; perchè costringe il lettore a giudicare un quesito religioso che gli si presenta in un ambiente già anche per lui grandemente modificato; e in cui esso, perciò, prendeva altro carattere psichico, per le diverse condizioni di cose che lo circondavano.

La tesi religiosa, insomma, ci vien presentata, ora, nelle condizioni in cui si trovava allora; e i personaggi la discutono con le idee di allora, in faccia a noi che la giudichiamo con le idee di ora. E ne risulta quindi un doppio punto di vista non solo dal lato del giudizio, ma anche da quello delle impressioni: per l'arte cioè e per la scienza.

Se credeva poi che la tesi stesse diversamente nelle diverse epoche, perchè ha l'autore scelto l'antica e morta, invece che la nuova è viva?

Se ha voluto mostrare, incarnandolo nelle persone di Franco e di Luisa, che il quesito religioso quale allora si agitava confusamente nelle coscienze, era il solo elemento destinato a sopravvivere di quel piccolo mondo, chiarendosi ed illuminandosi, e se voleva così spiegare il presente col passato, ei commise un errore; perchè se sia pure provato che fra la rovina di quel vecchio mondo doveva rimanere

incrollata la fede religiosa, non è provato ugualmente, per la differenza molta dei tempi, che lo stesso debba avvenire oggi. Egli dunque ha mostrato come dal passato nascesse il presente, ma non come nel presente possa intuirsi l'avvenire. E perchè egli voleva farlo e non vi riuscì, pare a me, che per questo aspetto ancora sia il suo libro filosoficamente sbagliato. Allora pareva, stando ai termini e allo stato di quella cultura, che quello che si agitava confuso nell'anima di quei due meschini, simboli di tutte le generazioni del tempo loro, si dovesse semplicemente chiarire, trasformare: oggi ai termini e nello stato della cultura nostra, sappiamo invece che deve al tutto scomparire. E il bisogno della fede nel soprannaturale che pareva e pare tutt'ora, e apparisce in questo libro, invincibile, non prova che il soprannaturale sia vero, prova solo che esso risponde ad una tendenza dello spirito umano. E neppure prova che sia necessario all'uomo, ma che fu radicato nel suo spirito, a ciò inclinevole, dalla eredità e dalla educazione individuale. E quel che la mano dell'uomo ha edificato, dice Guglielmo Thell, la mano dell'uomo può disfare.

E d'altra parte; allo scrittore è lecito porre un quesito e non risolverlo; anzi nella più parte dei casi è saggezza farlo; chè riprodurlo così come il mondo lo presenta e come lo riflette lo spirito, è opera di artista; risolverlo è le più volte presunzioni di profeta e cecità di filosofo, che non giovando all'umanità nuoce all'arte, sforzando la naturalezza dell'azione insieme e la maturità del pensiero; cioè, la verità nel suo complesso e nei suoi termini.

Però, quando risoluzione ci debba essere, vera o fittizia, data dai tempi, cioè, o dalla fantasia dello scrittore, bisogna pur ch'ella proceda dall'ordine medesimo da cui il quesito, e da elementi di fatto che abbiano la sua stessa natura.

Qui la tesi si agita fra i contrasti che durano fra la moglie scettica e il marito credente; la cui religiosità mostra prendere il disopra, allorchè, morta la figlia, riesce a lui facile di consolarsene, mentre disperatissima ne rimane la madre. E s'ella impazzisse, come a volte ne dà sospetto; se si uccidesse o tentasse almeno di uccidersi, come ne ha spesso tentazione, sicchè il lettore crede certo indovinata la catastrofe, l'azione sarebbe artificiale, la risoluzione esclusiva, nè capace di essere elevata a principio; ma potrebb'essere rigorosamente logica rispetto all'intenzione dello scrittore. Ma se dopo il vivo contrasto e al momento quasi di rimanere vinta dallo sconsolato dolore, la donna risorge e trionfa per la coscienza che ha di essere divenuta nuovamente madre, il problema religioso rimane irrisolto, perchè le forze che risolvono la situazione sono di ordine puramente naturale, non ideale. E se dallo scioglimento dei fatti uno pure se ne volesse cavare per l'idea, sarebbe contrario certo alle intenzioni dello scrittore; perchè esso proverebbe solo che nè di religione nè di altra qualsiasi idealità illusoria che lo sostenga ha mai bisogno l'individuo nel quale siano forti ancora ed operanti le vitali energie, sì che la

vita possa risorgere là onde passò già il soffio della morte; e che nessuna potenza di spirito o suo traviamiento possono vincere un senno naturale non anco per infermità degenerato. Nè questo può credere che volesse dire lo scrittore, chi lo conosca.

E tale difetto parmi di ordine eminentemente estetico; come quello che contraddice al punto di vista dal quale ci appariscono rappresentati i fatti. E non che essi siano sforzatamente preparati! Che anzi è pregio dell'opera la naturalezza del loro procedere e svolgersi: ma per quanto naturalmente si palesi, il punto di vista è pur sempre evidentissimo; e compiuto il dramma, vorrebbe veder compiuta anche l'idea che lo anima. O se non altro vorremmo vederla rimanere al tutto insoluta, qual riproduzione di un fatto e proposizion di un quesito che ne costituisca il significato intimo, e che lo scrittore non possa o non voglia risolvere, come non è suo debito. Anzi qui, per eccezionale attitudine della concezione, c'era forse modo a lasciare in piena luce l'altissimo bisogno che lo spirito ha della religione e dimostrare così la tesi, lasciando insoluta la situazione col partirsi del marito per la guerra e il rimanere sola e disperata la moglie.

E quando pure pienamente e logicamente fosse sviluppata la tesi, nè con danno dell'arte, che se ne caverebbe di utile e di possibile?

Il mondo checchè se ne dica, addietro non torna.

Il progrediente cammino può solo far paura ai deboli e timorosi, che non hanno occhio che sappia intraveder l'avvenire, nè cuore capace di sostenere lo sgomento di un primo riconoscersi soli nell'universo; e preferirebbero rinculare verso confortevoli illusioni, a procedere coraggiosi nella via del vero.

E a seguire altra via dovremoci mettere a studiar la natura della quale c'importa d'impadronirci, e l'uomo che dobbiamo reggere e correggere; però non in sé stessi e quali realmente sono, ma fuori di essi, e in quanto essi certamente non sono: considerandoli attraverso una illusione teleologica che li supponga preordinati a un fine, piuttosto che dall'aspetto disteleologico, come semplici prodotti di forze puramente naturali. Sicchè leggi, e istituzioni ed educazione e giudizi; tutto quanto insomma si va or ora appena rifacendo, resterebbe fondato ab eterno sull'errore.

E l'uomo, che solo conoscendo la sua vera natura può attendere a migliorarla, resterebbe imprigionato fra i ceppi delle dottrine ontologiche. Ma, via, buona gente! Il mondo cammina, e voi non siete buoni da buttargli bastoni fra le ruote: il mondo cammina, ed andrà molto più lontano che non credete, senza lo aiuto del padre, del figliuolo e dello spirito santo: perchè gl'istinti sociali (leva gigantesca che spinse l'uomo fuori dello stato di semplice bruto, e ne fece un ordine al quale appartennero Dante, Copernico, Newton) lo spingeranno più oltre ancora che non osi egli stesso desiderare.

Ma con tutti i difetti che vi comunicano gli errori della tesi, lo ripetiamo, il libro è bello e riesce caro anche agli increduli, perchè fra mezzo le chimeriche

venustà del romanzo simbolistico, da canto alle mistificazioni di una psicologia tutta sofisticata, sulle contorsioni di stiracchiati morbi passionali, sulle più o meno stentate apoteosi del priapismo, sorge alto semplice puro ed umano.

GUIDO ANDREA PINTACUDA.

## SPERIMENTALISMO SOCIALE.

### Il minimo del salario nel Belgio.

Il bollettino dell'*Ufficio del Lavoro* belga annunziava nel '94 come il consiglio provinciale della Fiandra orientale avesse tentato delle esperienze, introducendo, a titolo provvisorio, l'obbligo di fissare un minimo di salario, la durata del lavoro, e anche l'assicurazione contro gli accidenti, ne' quaderni d'oneri delle aggiudicazioni pubbliche di lavori.

Per ciò che riguarda i salari, gl'impresari dovevano indicare il minimo di salario che fissavano tanto per gli operai quanto per gli apprendisti e per gli aiuti, e il numero massimo di questi che avrebbero potuto impiegare. L'amministrazione provinciale poi assumeva l'incarico di verificare se il tasso del salario e la proporzione degli aiuti proposti rispondessero alle condizioni comunemente ammesse nella regione. Poi il bollettino dell'*Ufficio del Lavoro* tornando di nuovo sull'argomento annunziava che le esperienze han dato risultati incoraggianti, e che i provvedimenti sul minimo di salario e sulla durata del lavoro sono adottati a titolo definitivo da i 6 consigli provinciali delle Fiandre orientali e occidentali; e il consiglio comunale di Gand pensa di applicare quelle misure nelle imprese dei lavori municipali.

Ora la Camera dei rappresentanti, al 3 di giugno scorso — su proposta di un deputato di destra — votò durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, una risoluzione che tende all'iscrizione della clausola di un minimo di salario nei quaderni d'oneri per le aggiudicazioni pubbliche dei lavori eseguiti a conto dello Stato.

### Scioperi e lockouts nella Gran Bretagna.

Secondo il resoconto annuale pubblicato dall'*Ufficio del Lavoro* inglese il numero de' conflitti operai avvenuti nel Regno Unito, è stato di 1061, tra scioperi e lockouts, con 324.245 operai ridotti alla disoccupazione, e 9.322.096 giornate di lavoro perdute.

Il numero degli scioperi fu di 1.040 nel '90, di 906 nel '91, di 700 nel '92 e di 782 nel '93, e in questo ultimo anno furono colpiti 636.386 operai, con 31.205.062 giornate di lavoro perdute.

Nel 1894, 230 conflitti avvennero contro una riduzione di salari; 233 per un aumento di salario; 8 per una diminuzione della giornata di lavoro; 219 pro o contro una modificazione del regolamento di fabbrica; 74 per la difesa della causa sindacale (*unionism*), ecc.

La maggior parte de' conflitti accaduti nel '94 furono composti per via di conciliazione o in seguito a trattative tra le parti; però per 147.044 operai (ciò è più di un terzo del totale degli operai in sciopero durante l'anno) i conflitti terminarono con la loro sottomissione, pura e semplice.

Le *Unions* han pagato 1.200.000 lire di soccorso; 296 scioperi furono da esse approvati, e solo 2 furono disapprovati.

#### University Extension.

Gli studi universitari che comprendono parecchi rami d'insegnamento superiore sono stati fin oggi considerati come privilegio della gioventù borghese.

In Inghilterra, nel Belgio, in Germania e recentemente in Austria, s'è giudicato utile aprire le Università a tutti coloro, che pur non avendo diplomi di studi secondari, abbiano il desiderio di imparare.

Nel 1873, anzi, i professori dell'Università di Cambridge si messero d'accordo per dare dei corsi di lezioni in differenti città d'Inghilterra. Queste conferenze pubbliche, molto frequentate ebbero un successo rapido, e si formò un'associazione a Londra: la *London Society for the Extension of University teaching*, cioè società per l'estensione dell'insegnamento universitario.

Dal 1894 al 1895, l'Università di Oxford contava 160 centri di conferenze, dove 29 conferenzieri avevano dato 1544 conferenze pubbliche. La cifra degli uditori si elevava a 20.809; e in tutto il regno unito della Gran Bretagna 60,000 uditori, tra uomini e donne, specialmente operai, ricevettero così l'insegnamento universitario.

Gli Stati Uniti, seguirono l'esempio dell'Inghilterra; e nel Belgio a partire dal '92 tutte le grandi città anno i loro conferenzieri universitari per il popolo. Così in Germania è avvenuto e in Austria.

Le lezioni riguardano tutte le materie del dominio scientifico; storia, storia della civiltà, letteratura e belle arti, geografia e agronomia, demografia, dritto costituzionale, igiene, medicina, chirurgia, matematica, astronomia, elettricità, meccanica.

Come si vede è tutta una grande opera di propaganda intellettuale; è una corrente davvero democratica di cultura.

E in Italia?...

### Notizie Varie.

**Edmondo De Goncourt.** — È morto a' 16 di luglio a Parigi; la sua salma è stata tumulata a Montmarte vicino a quella del fratello Giulio, pianto a lungo, e indimenticato.

Nell'opera dei De Goncourt, è l'eccesso della modernità: « *La sensation, l'intuition du contemporaine, du spectacle que vous coudoie, du present, das lequel vous sentez fremir vos passions et quelque chose de vous... tout est la pour l'artiste....* »

Insieme all'aristocratismo della *écriture artiste*, la quale fa dire che i loro lavori sieno roba da poter essere accostata soltanto dagli *iniziati*, i De Goncourt ebbero vivo un sentimento di simpatia umana per gli umili.

Edmondo De Goncourt che col fratello Giulio fu un appassionato raccoglitore di cose d'arte e adoratore dei *bibelots*, (chi non rammenta le loro giapponeserie?) lascia un ricco museo: la rendita del quale par possa bastare secondo la volontà del testatore

a fondare un'accademia letteraria di dieci, che sarebbe detta dei « De Goncourt ».

**Adolfo Bartoli.** — A' 19 di luglio è morto a Pavia, dove insegnava, Adolfo Bartoli, fisico insigne; nacque nel 1841 a Firenze. Egli lascia più di 150 memorie e note su argomenti diversi. Importantissime le sue osservazioni sul calore solare che rappresentano dodici anni di studi. Il Bartoli morì proprio quando pensava di coordinare e di pubblicare questo suo lavoro che attesta una rara tenacia.

Scienziato illustre, Adolfo Bartoli fu anche mestro impareggiabile.

**La propaganda socialista nelle campagne.** — Il Delon, pubblica nella *Revue socialiste* di luglio, il tipo delle conferenze agricole ch'egli à fatto nelle campagne.

L'A. si rivolge soprattutto ai piccoli proprietari e dice loro: Voi penate per l'imposta: solo il partito socialista à fatto uno sforzo reale in vostro favore, ma l'alta borghesia impedisce questa riforma dell'imposta, che vi solleverebbe. Voi soffrite dell'usura e dello sfruttamento delle banche: mai il credito agricolo è stato stabilito seriamente, bisognerebbe a ciò nazionalizzare la banca di Francia. Or l'aristocrazia bancaria non vuole perchè il suo interesse materiale si oppone. Voi non producete a buon mercato. Perchè? perchè voi non avete gli strumenti agricoli necessari: il socialismo vuole la costituzione di strumenti comunali collettivi: Voi non vendete il vostro grano? non vendete il vostro vino? Gli è che i speculatori e le compagnie ferroviarie premono su di voi quando avrete bisogno di vendere: a ciò un solo rimedio — l'abolizione del commercio individualista.

Il collettivismo è l'unica soluzione alle quistioni agricole.

**Socialismo e Democrazia in Italia.** — In un articolo della *Revue Socialiste*, « Eudemone » — pseudonimo ben conosciuto — tratta della tattica del partito socialista italiano.

L'A. studia le condizioni del partito radicale la sua funzione storica in Italia, e dà dei brevi ma fedeli *profili* del Cavallotti, dell'Imbriani, del Bovio, del Colajanni. Crede l'A. che i socialisti debbano appoggiare il partito democratico spingendolo a restare il guardiano geloso della libertà, e realizzar le riforme che concordano col minimum del programma socialista. L'A. tocca anche al partito clericale, e conclude con Marx che la storia non si fa con le formule, d'onde la necessità di lasciare alle sezioni regionali alquanto iniziativa e indipendenza.

**Il più grande faro.** — Al capo Leuwin (Australia occidentale) si sta per installare un faro che dà una luce di un quinto di secondo, ogni cinque secondi. Secondo l'*Eclairage électrique* è questo il faro a olio più potente del mondo. La luce à una forza che sorpassa 14.500 candele. Ma a Fire Island, nell'entrata del porto di New York, è stato recentemente messo un faro elettrico che à una potenza illuminante uguale a 123.000.000 di candele!

**Lo sviluppo sociale.** - Il *Devenir social* la splendida rivista internazionale di economia, storia e filosofia, pubblica nei fascicoli di giugno e luglio uno studio di F. Engels su *La forza e l'economia nello sviluppo sociale*. È un lavoro di grande interesse per gli studiosi di scienze sociali. Lo studio è parte di un libro di Engels: «Herrn Eugen Durings Umwälzung der Wissenschaft» che dopo *Il Capitale*, è l'opera più importante del socialismo moderno: è come una enciclopedia dei principî del socialismo scientifico.

**Il lavoro delle donne.** - Tempo fa si costituì a Vienna per iniziativa privata una commissione per condurre a fine un'inchiesta sulle condizioni del lavoro delle donne. Si tratta — conclude l'inchiesta — dell'avvenire di tutte le nostre popolazioni.

Rivolgendo la nostra sollecitudine alle madri preserveremo tutta la razza dalla degenerazione.

I risultati dell'inchiesta sono esposti dal signor André nel *Le Correspondent* del 25 giugno.

**Il pensiero negli animali.** - Recentemente, il signor Delboeuf pubblicò uno studio interessante intorno alla psicologia delle lucertole, e concluse che in questi animali vi sono veri sentimenti, i quali troviamo negli animali superiori: l'amore, l'odio, il coraggio, la gelosia, il rancore. Nella *Revue Scientifique* il signor Monod ricorda ora alcune osservazioni da lui fatte su altri animali, anni sono, e conclude alla sua volta che gli animali pensano e sentono, e che se noi non ce ne accorgiamo, questo dipende dai mezzi deficienti della nostra osservazione.

## RECENSIONI.

VILFREDO PARETO. *Cours d'économie politique professé à l'Université de Lausanne*. Lausanne. F. Rouge, Editeur 1896.

Abbiamo tardato ad occuparci di questo nuovo lavoro del nostro illustre collaboratore perchè speravamo consacrare ad esso uno studio speciale. Ci mancarono sinora tempo e spazio; ma non volendo più oltre tacere pubblichiamo per ora questi brevi cenni.

Il Pareto è un economista ortodosso del vecchio stampo; è un liberista logico e inesorabile che nel suo odio contro lo Stato arriva quasi all'anarchismo. Egli perciò, è un nostro avversario, ma sentiamo il dovere di dichiarare che il Pareto non può menomamente confondersi con quelli economisti, che la scienza hanno messa al servizio del capitalismo e dell'affarismo. L'affarismo soprattutto ha in lui un flagellatore inesorabile; e lo sanno i lettori delle sue *chronache* nel *Giornale degli Economisti*. Aggiungiamo, altresì, che egli nel combattere le teorie degli avversari non mostra alcun partito preso; le esamina obiettivamente al lume dei fatti mantenendosi fedele alla promessa fatta nella breve prefazione. Nella quale, dopo avere dichiarato «che due concetti dominano tutto il libro: quello delle approssimazioni successive e quello della mutua dipendenza non solo dei fenomeni economici ma anche dei fenomeni sociali» soggiunge: «in generale abbiamo sempre dimandato alla statistica, all'osservazione ed alla storia la dimostrazione delle nostre proposizioni o la verifica delle induzioni che ce li aveva fatto stabilire. A nostro avviso non vi è che un criterio della verità: l'esperienza. Ogni teoria che spiega i fatti conosciuti e permette di prevederne altri nuovi, può essere ammessa, almeno provvisoriamente; ogni teoria che è contraria ai fatti, deve essere inesorabilmente rigettata.»

In tutto il libro il Pareto ci dà esempi della sua cura scrupolosa nella interpretazione dei fatti, ch'è davvero notevole nella parte che riguarda il problema della popolazione. E della sua temperanza ed equanimità ci dà prova nei punti nei quali incidentalmente combatte le teorie collettiviste.

La novità di alcune parole adoperate dal Pareto lo ha esposto a qualche motteggio anche da parte di persone di non comune coltura e di mente elevata; la più antipatica crediamo che sia riuscita la parola *ofelimità* e perciò ci pare giusto esporre la giustificazione che egli ne dà.

«*L'utilità*, egli scrive a pagina 3, ha generalmente, negli autori che hanno trattato delle nuove teorie, il senso di «un rapporto tra una cosa ed un uomo. Ma come nel linguaggio ordinario *utile* si oppone a *nocivo* e che da questi due sensi differenti di un medesimo termine risultano numerosi equivoci, noi dobbiamo rassegnarci a «dare un nome nuovo all'*utilità*, che vogliamo più specialmente prendere in considerazione.

«Impiegheremo la parola *ofelimità*, dal greco *ὀφελιμος*, «per esprimere il rapporto di convenienza che fa che una «cosa soddisfaccia un bisogno o un desiderio, legittimo o «no. Questa nuova parola ci è tanto più necessaria in «quanto che avremo bisogno d'impiegare il termine *utile* «nel suo senso ordinario, cioè per designare la proprietà «di una cosa di essere favorevole allo sviluppo e alla prosperità di un individuo, di una razza, o di tutta la specie «umana.

«Alcuni esempi concreti metteranno meglio in rilievo «le differenze di significato e sulle quali desideriamo di « attirare l'attenzione.

«L'oro aveva una certa ofelimità per gl'Indiani delle «Antille; è dubbio se sia stato loro *utile* ed è certo che «riuscì loro nocivo eccitando la cupidigia degli Spagnuoli, «Il diamante è *utile* alla razza umana? Si può sostenere «il pro e il contro. Ma non c'è dubbio sulla certezza della «sua ofelimità per un grande numero di persone. Il frumento, ridotto in pane, ha una ofelimità per quasi tutti «gli uomini e una grande utilità per la razza umana. I «farmaci non hanno alcuna ofelimità pel fanciullo; essi ne «hanno su l'adulto che crede, che essi lo guariranno. E se «realmente essi guariscono sono *utili* all'adulto e al fanciullo. Apprendere a leggere non è ofelimità per verun «fanciullo, eppure è cosa estremamente utile. Lo studio «dell'astronomia sembra non avere avuto alcuna ofelimità «per Socrate. Se esso ne avesse avuto per Nicia, sarebbe «stato utilissimo ad Atene. L'armata ateniese poteva ancora fuggire dal porto di Siracusa quando sopraggiunse «una eclisse di luna, che fu interpretato dai profeti e da «Nicia nel senso di una opposizione degli dei alla partenza «dell'armata; e questa poco dopo fu assalita dai nemici «e interamente distrutta.

«Fortunatamente per la specie umana lo studio della «scienza è ofelimità per molte persone. Si discute è vero «se esso sia *utile*. Ma una delle migliori prove di questa «*utilità* è forse quella di vederla messa in dubbio dagli «ignoranti.»

Queste lezioni del Pareto sono una vera miniera di fatti, che si leggerebbero con maggiore profitto e con minore difficoltà se essi fossero esposti in diverso modo da quello seguito dall'autore.

Attendiamo con impazienza il secondo volume in cui sarà trattata la mutua dipendenza tra i fenomeni economici e i fenomeni sociali.

*Per cambiamenti di indirizzi rivolgersi al Sig. G. MONTALBANO: Via S. Nicola da Tolentino Num. 45, Roma.*

*Dr. Napoleone Colajanni, proprietario, direttore-responsabile.*

Roma, Tip. Tiberina, Via de' Gigli d'Oro 16.